

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Suk্কùt



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Sukkùt

Confidare solamente in Hashem

Il *passùk* – verso afferma (*Vayikrà* 23:42-43): בסוכות תשבו שבועת ימים...למען ידעו...אני ה' אלקיכם, “Risiederete nelle *sukkòt* per sette giorni...e così *saprete*...Io sono Hashem, vostro D-o”. Il Chidushei HaRim¹ *zt'l* spiega che la *segulà* – atto propizio del seder in *sukkà* è di aiutarci a credere in Hashem.

I nostri *chachamim z'l* (*sukkà* 2a) dicono che una *sukkà* più alta di 20 *amòt*² è *pasul* – invalida. La ghemarà spiega che se la *sukkà* è troppo alta, ci si siederà

all'ombra delle mura della *sukkà*, e non sotto l'ombra dello *schach*. Che lezione possiamo imparare da questa *halachà*?

L'Aruch La'Ner³ (fine di *sukkà*) spiega che le mura della *sukkà* rappresentano le questioni mondane che sembrano aiutare la persona a soddisfare le proprie necessità (come la *parnassà* – sostentamento materiale, le persone che la aiutano, la sua *hishtadlùt* – sforzo personale), e lo *schach* rappresenta l'*hashgachà* – Provvidenza Divina di Hashem dall'Alto. Bisogna sedere sotto l'ombra dello *schach*.

1. Rabbi Yitzchak Meir Rotenberg – Alter *zt'l* (Prussia, 1799 – 1866), primo rebbe della dinastia *chassidica* di Gur.

2. Un'*amà*, ossia un cubito, è un'unità di misura pari approssimativamente a 50 cm.

3. Rabbi Yaakov Ettlinger *zt'l* (Germania, 1798 – 1871), noto anche con il titolo della sua maggiore opera “Arùch La-ner”.

Bisogna sapere che la fonte di tutte le nostre necessità è l'*hashgachà* di Hashem, e non le questioni mondane.

Un'altra legge dello *schach* è che deve essere reciso dal terreno. Non si può prendere una pianta, ancora radicata nel terreno, e distribuirla sul tetto della *sukkà* come *schach*. Che lezione possiamo derivare da questa *halachà*?

Viene detto a nome di Rav Shimshon Refael Hirsh⁴ *zt'l* che questo rappresenta il non sentirsi legati al terreno per il proprio sostentamento. Ad esempio, un contadino non dovrebbe pensare che la sua *parnassà* arrivi dal suolo. Deve "staccare" la pianta dal suolo quando fa lo *schach*, in modo da

riconoscere che la *parnassà* viene da Hashem e non dalla terra. Si può dire lo stesso per le persone che fanno affidamento sui propri immobili per la *parnassà*. E in generale, è una lezione per chiunque, che si possiedano proprietà o meno. Sradichiamo lo *schach* dal terreno per ricordarci che la nostra *parnassà* e i nostri bisogni vengono solamente da Hashem, e non da questioni mondane.

Un'ulteriore *halachà* della *sukkà* è che deve essere collocata direttamente sotto il cielo e non dentro una casa o sotto ad un albero (*sukkà* 9a). Ancora una volta, questo ci ricorda di confidare solamente in Hashem. Lo Yerushalmi⁵ (*sukkà* 2:3)

4. Rav Shimshon Refael Hirsch *zt'l* (Germania, 1808 - 1888) è stato un grande rav, intellettuale e autore di numerosi scritti, oltre che rabbino capo della Moravia.

5. Raccolta di commenti e note sulla Mishnà che fu compilata in Israele durante il IV secolo e il V secolo, che precede il Talmùd Bavli di circa 200 anni.

insegna che *lechatchila* - a priori, bisognerebbe riuscire a vedere le stelle attraverso lo *schach*. Il Kedushàt Yom Tov⁶ zt'l disse che è per far sì che le persone possano guardare il cielo attraverso lo *schach*, e ricordarsi di riporre la loro fiducia in Hashem.

Disse questa spiegazione a suo figlio, il Divrei Yoel⁷, momenti prima del suo matrimonio. Gli spiegò che è anche il motivo per cui una *chuppà* si svolge sotto il cielo. Ricorda allo sposo e alla sposa di non affidarsi ai loro genitori o a nient'altro per sostenerli, se non ad Hashem.⁸

6. Rabbi Chananya Yom Tov Lipa Teitelbaum zt'l (Slovacchia, 1883 - 1904), autore del Kedushàt Yom Tov, commento alla Torà, con il cui nome è anche conosciuto, e padre del primo rebbe di Satmar, il Divrei Yoel.

7. Rebbe Yoel Teitelbaum zt'l (Romania, 1887 - New York, 1979) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* Satmar.

8. Il Kli Yakar (Rabbi Shlomo Ephraim ben Aaron Luntschitz zt'l; Praga 1550 - 1619) (*Vayikrà* 23:42) scrive: "Dopo che le persone mietono i raccolti, vogliono tornare a casa nella loro dimora fissa. La Torà temeva che questo potesse portarle all'arroganza e a dimenticare Hashem. Perciò, la Torà dice: *כל האורח*, chiunque abbia in mente di vivere in questo mondo come abitante fisso, *ישבו בסוכות*, deve prima risiedere in una *sukkà* temporanea. Questo gli ricorderà che deve essere umile. Non deve dimenticarsi di essere un estraneo in questo mondo, e non un abitante fisso. E poi, non farà affidamento sulle mura di casa propria; confiderà solamente in Hashem".

Lo Sfat Emet (Rebbe Yehuda Arye Leib Alter zt'l; Polonia, 1847 - 1905) (5645) scrive: "La *mitzvà* della *sukkà* è la *mitzvà* del *bitachòn* - fiducia. Come dicono i nostri *chachamim* z'l: *צא מדירת קבע*, 'Abbandona la tua residenza fissa...'. Ci insegna a smettere di confidare nei nostri possedimenti e iniziare a confidare solamente in Hashem... *Sukkòt* è *זמן שמחתנו*, 'Il momento della nostra felicità', perché nessuno è più

Preparazione per *yom tov* - giorno festivo

I santi giorni di *Sukkòt* si stanno avvicinando, e c'è molto di cui parlare. È risaputo tra i *chassidim* che la preparazione per una *mitzvà* è più importante della *mitzvà* stessa. Rebbe David di Tolna⁹ *zt'l* disse che questo concetto si impara dai quattro giorni che vi sono tra *Yom Kippur* e *Sukkòt*, quando le persone comprano i quattro *minim* - specie, preparano la *sukkà*, ecc., ed espiano, ma durante *Sukkòt*, quando attuano queste *mitzvòt*, non compiono un'espiazione. Questo mostra che la preparazione per le *mitzvòt* è più grande del

compimento delle *mitzvòt* stesse.

L'Imrei Emet¹⁰ *zt'l* dimostrò questo concetto dalla *simchàt bet hashoevà* (una celebrazione speciale tenuta dagli ebrei durante i giorni intermedi di *Sukkòt*) nel Bet HaMikdash, quando si celebrava la *mitzvà* di נִסְךְ הַמִּיִּם, di versare acqua nel *mizbeach* davanti ad Hashem. I nostri *chachamim* *z'l* dicono che attraverso questa celebrazione essi ottenevano (שׂוֹאֵבָה) *ruach hakodesh* - spirito profetico. Da notare che la *ghemará* non dice che essi ebbero *ruach hakodesh* dall'attuazione della *mitzvà* stessa. Questo ci dimostra che la preparazione della *mitzvà* è più grande della

contento di colui che confida in Hashem" (si veda anche Rashbam su *Vayikrà* 23:43).

9. Rebbe David Mordechai Twersky di Tolne *zt'l* (Ungheria, 1888 - 1956).

10. Rebbe Avraham Mordechai Alter *zt'l* (Polonia, 1866 - Israele 1948), quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Gur. Era figlio di Rabbi Yehudà Aryeh Leib Alter *zy'a*, noto anche come Sfat Emet.

mitzvà stessa. Alcuni comprano una scatola d'argento per l'*etròg* - cedro, per uno sposo. L'*hidur mitzvà* (lo sforzo di abbellire la *mitzvà*) che è implicito in questo regalo è differente dalla maggior parte degli *hidur mitzvà*. Per esempio, una *menorà* di *Chanukkà* d'argento diventa parte della *mitzvà*. Un bicchiere d'argento per il *kiddùsh* e per l'*havdalà* diventa parte della *mitzvà*. Ma una scatola d'argento per l'*etròg* viene usata prima e dopo la *mitzvà*, non durante la *mitzvà*. Questo perché l'*etròg* rappresenta il cuore, e il cuore di una *mitzvà* è espresso principalmente nella preparazione che avviene prima, e dalla gioia che segue la *mitzvà*. Una scatola d'argento mostra che siamo felici di questa *mitzvà* e la amiamo.

I nostri *chachamim* z'l dicono (*Yomà* 29): הרורי עבירה שין מעבירה, pensare di fare una *averà* è peggio che compierla. Lo Sfata Emet¹¹ (בחוקתי תרמ"ד) scrive la stessa cosa in modo simile, pensare di fare una *mitzvà* è meglio che compiere la *mitzvà* stessa. "Perché la correzione dell'anima viene dal pensare tanto e desiderare di servire Hashem".

È scritto (*Hoshea* 14:10): צדיקים ילכו בם ופושעים יכשלו בם, "I giusti vi possono camminare, mentre i peccatori vi inciamperanno". Il *passùk* suggerisce che gli *tzaddikim* si preparano per compiere le *mitzvòt*, mentre i *resha'im* - malvagi (יכשלו בם), "inciampano" nella *mitzvà*, senza precederla con alcuna preparazione.

11. Rebbe Yehuda Arye Leib Alter zt'l (Polonia, 1847 - 1905), terzo rebbe della dinastia chassidica di Gur, conosciuto anche come Sfata Emet.

Sfruttare questi giorni

Moshe Rabbenu rimase sul monte Sinai per quaranta giorni (in realtà, per centoventi giorni, tre volte quaranta) senza dormire. Il Midràsh (*Shemòt Rabbà* 47:7) scrive: “Come sappiamo che Moshe non ha dormito durante questi giorni? Possiamo paragonarlo ad un re che disse a qualcuno che amava: ‘Misura le monete d’oro e prendile per te’. L’uomo era così felice che non chiese di mangiare o bere. Quando fu stanco, disse: ‘Se dormo, perderò l’occasione’. Allo stesso modo, Moshe stava “misurando” la Torà e si dimenticò di mangiare e bere. Quando voleva dormire, si diceva: ‘Se dormo, perderò l’occasione’.

Lo Sfat Emet (5634) cita questo Midràsh e spiega che questo è il motivo per cui i nostri *chachamim* z’l (*sukkà* 53a) ci dicono: “Quando eravamo al Bet HaMikdash tutta la notte, festeggiando *simchàt bet hashoevà*, non ci addormentavamo. Questo è perché sapevamo che se avessimo dormito, avremmo perso l’occasione.

Il Bet Yisrael¹² z’l usava spesso ripetere queste parole dello Sfat Emet, e spiegava che quando è *yom tov*, dobbiamo sfruttare il tempo. Dovremmo sentire che ogni momento è prezioso, ed è un peccato sprecare un momento.

La *halachà* stabilisce che se c’è uno spazio d’aria (אוויר) di tre *tefachim*¹³ nello *schach*, la *sukkà* viene considerata non valida (*pasul*). Tuttavia, se c’è dello *schach* non

12. Rav Yisrael Alter z’l (Polonia 1895 – Israele 1977), conosciuto anche come Beit Yisrael, è stato il quinto rebbè della dinastia *chassidica* di Gur.

13. Pugno, inteso come unità di misura.

kasher, diventa non valido solo quando ci sono quattro *tefachim* di *schach* non *kasher* (si veda *Shulchàn Arùch* 632:1-2). Il Kotzker¹⁴ *zt'l* e Rebbe Yechezkel di Kozmir¹⁵ *zt'l* spiegano che siamo più rigorosi quando non c'è affatto *schach* (אײר) perché il nulla è la cosa peggiore. בטלה, il tempo sprecato è la situazione peggiore. È meglio studiare la Torà e compiere *mitzvòt*, anche se non *lishmà* - in nome del Cielo, piuttosto che non fare nulla affatto.

Anche *chol hamoed* è un momento speciale e non dovrebbe essere trascorso nel vuoto. Lo Shem MiShmuel¹⁶ (*Shabbàt Chol HaMoed Pesach* 5673) scrive: "In ogni momento della festa bisognerebbe prepararsi ad accettare la santità che discende senza sosta".

La Mishnà (*Avòt* 3:11) dice cose molto gravi in merito a המבזה את המועדות, qualcuno che disonora *yom tov*. Avverte che queste persone non avranno una porzione nell'*Olàm HaBà*. Rabbenu Yonà¹⁷ spiega che questo si

14. Rabbi Menachem Mendel Morgensztern di Kotzk *zt'l*, meglio noto come Kotzker Rebbe (Polonia, 1787-1859). È noto per aver acquisito una stupefacente conoscenza del *Talmùd* e della *Kabbalà* già in tenera età. Fu allievo di Rabbi Bunim di Peschicha *zy'a*, e alla morte di quest'ultimo attirò a sé molti dei suoi estimatori. Rabbi Morgensztern era ben noto per le sue speculazioni incisive e concrete e per le sue massime argute. Si racconta che avesse poca pazienza per la falsa pietà, l'ipocrisia o la stupidità. Dal 1839 visse in isolamento per gli ultimi vent'anni della sua vita.

15. Rebbe Yechezkel Taub di Kuzmir *zt'l* (Polonia, 1755 - 1856), fondatore della dinastia *chassidica* di Modzhitz.

16. Rebbe Shmuel Bornzstein *zy'a* (1855 - 1926), secondo Rebbe della dinastia *chassidica* Sochatchov e figlio dell'Avnei Nezer *zy'a*.

17. Rabbi Yonà ben Avraham Gerondi, noto anche come Rabbenu

riferisce a quando una persona non onora *chol hamoed*. Scrive: “È detto המבזה (disgrazia), e non המחלל (dissacra) perché la Mishnà non sta parlando di *yom tov*. La Mishnà non ha bisogno di discutere di *yom tov* perché è come *Shabbàt*. Piuttosto, si riferisce a *chol hamoed*. Egli disonora *chol hamoed* dicendo che questi giorni non hanno *kedushà* – santità come i primi giorni”.

C'è una *kedushà* speciale nello *Shabbàt* di *chol hamoed*. Il Chidushei HaRim zt'l spiega che *Shabbàt* è composto dai giorni della settimana. Lo *Shabbàt* di *chol hamoed* è composto dai giorni di *yom tov*; quindi, *Shabbàt* è ancora più elevato.

ישמחת בהגך – *Simchà*

Una delle *mitzvòt* di *Sukkòt* è la *mitzvà* di essere

felice. Sfortunatamente alcune persone non hanno una vera comprensione e apprezzamento per la *mitzvà* di essere felici durante *yom tov*.

Quando si tratta di comprare i quattro *minim* studiano le *halachòt*, scelgono con cautela i quattro *minim* e li portano a un rav per farli controllare.

Lo stesso vale per la *mitzvà* di sedersi all'interno della *sukkà*. Anche questa preziosa *mitzvà* viene rispettata scrupolosamente. Nessuno considererebbe di mangiare *mezonot* o *hamotzi* fuori dalla *sukkà*. Ma c'è un'altra *mitzvà* di *Sukkòt*, la *mitzvà* di essere felici. Quanto impegno mettiamo per mantenere questa *mitzvà*?

Il RaMBaM¹⁸ scrive: “C'è una *mitzvà* di essere

Yonà (Girona, 1180 - Toledo, 1263); fu rabbino, filosofo e moralista (*baal musàr*), cugino del famoso RaMBaN.

18. Rabbi Moshe ben Maimon zt'l (Spagna, 1135 - Egitto, 1204)

felici durante tutte le festività, ma c'è un'importanza speciale nell'essere felici a *Sukkòt* come c'è scritto [su *Sukkòt*]: ושמחת לפני ה' אלקיך שבעת ימים, "Rallegrati davanti ad Hashem tuo D-o per sette giorni" (*Vaiykra* 23).

C'è anche una *mitzvà* di far felici moglie e figli. Come c'è scritto: ושמחת בחגיך אתה ובנך ובתך... והיתום והאלמנה אשר

בקררך והיית אך שמח, "Sii felice durante la festa, tu, tuo figlio, tua figlia...l'orfano, la vedova che abitano in mezzo a voi, e sarete molto felici" (*Devarim* 16:14-15).

Come afferma lo Shulchàn Arùch¹⁹ (*Orach Chaim* 529: 2): "Una persona è obbligata ad essere felice e di buon umore durante lo *yom tov*, lui, sua moglie, i suoi figli e tutti coloro che

conosciuto come Maimonide o RaMBaM, fu forse la più grande figura intellettuale e spirituale del giudaismo post-talmudico. Scrisse opere indispensabili di filosofia, *halachà*, commenti e *responso*. La sua famiglia fuggì dalla Spagna mentre era ancora giovane. Dopo un lungo periodo in Marocco, si stabilì in Egitto, dove divenne *naghid* (leader) della comunità ebraica. Le sue opere furono tutte fondamentali nel loro campo. Fu il primo a produrre un commento completo sull'intera Mishnà. La sua grande opera filosofica, *Morèh Nevuchim* (Guida dei Perplexi), ha generato un'intera disciplina e ha avuto un'incalcolabile influenza sui promotori entusiasti e sui veementi avversari. Il suo codice di legge, *Mishnè Torà*, è il primo e ineguagliabile codice comprensivo della legge e della pratica ebraica. È stato anche medico di corte del leader musulmano Saladino. Tutte le sue opere sono state scritte in lingua giudeo-araba ad eccezione di *Mishne Torà*, che è stato scritto in un magnifico ebraico *mishnaico*. La precisione della sua espressione è leggendaria. I suoi discendenti servirono come *neghidim* d'Egitto per altre quattro generazioni.

19. Opera di Rabbi Yosef ben Efraim Karo *zt'l* (Spagna, 1488 - Tzfat, 1575), contenente le norme rituali e comportamentali ebraiche.

sono associati a lui (וכל הנלוים
(עליו). Come? Distribuisce noci
e cereali arrostiti ai bambini.
[Oggi, questo significa dare
caramelle/spuntini ai
bambini.] Per le donne,
compra vestiti e gioielli,
secondo le tue
possibilità...".

Eppure, chi potrebbe
dire di stare molto attento
a questa *mitzvà* e di darle
un posto centrale in questa
festività, come quello dato
al *lulàv* e *etròg* o alla *mitzvà*
di sedersi nella *sukkà*?
Essere felici è una *mitzvà*
della Torà, esattamente
come sedersi in *sukkà* o
prendere le quattro specie
quindi perché non
dovremmo darle l'onore e
la dedizione che merita?

Forse perché è così difficile
essere felici, le persone non
ci provano nemmeno. Ma
anche una goccia di gioia è
molto meglio di nulla.

Inoltre, possiamo
pregare per la gioia. Lo
Tzemach Tzedek²⁰ (Lubavitch)
zt'l ha dimostrato che si
dovrebbe pregare per la
felicità, da David HaMelech,
che pregava (*Tehillim* 86:4): שְׂמַח
וְפֶשַׁע עַבְדְּךָ, "Rallegra l'anima
del tuo servo".

Emunà – fede e *bitachòn*
sono *segulòt* per la felicità.
Credi che tutto sia
esattamente come dovrebbe
essere e confida in Hashem
che le cose andranno
meglio, e così sarai felice di
ciò che hai²¹.

20. Rabbi Menachem Mendel Schneersohn zt'l (Bielorussia, 1789 – Russia, 1866), è stato il terzo rebbe della dinastia Lubavitch, conosciuto anche come Tzemach Tzedek dal nome della sua opera halachica più nota.

21. A volte le persone dicono di aver fiducia in Hashem, ma sono sempre preoccupate e tese. Questo è un segno che non si fidano veramente di Hashem. Possiamo spiegare (*Yirmiyahu* 17:7): בְּרוּךְ הַגֵּבֶר וְהָיָה אֲשֶׁר יִבְטַח בָּהּ, chi è la persona benedetta che si fida di Hashem? וְהָיָה, il segno è la felicità. וְהָיָה significa felicità. Se una persona è felice questo significa che ha fede.

L'Or HaChaim²² (*Shemòt* 22:6) scrive: “Non c’è nemmeno un singolo momento in cui Hashem non stia lavorando per noi”. Tienilo a mente e sarai felice.

Non sempre capiamo come tutto sia per il bene, ma noi crediamo che sia così²³. Con questi pensieri in mente, possiamo essere felici a *yom tov*.

C’era a Yerushalayim una gioielleria che si trovava accanto ad un

negozio che vendeva *etroghim* e *lulavim*. Uno studioso entrò nella gioielleria, e una persona semplice entrò nel negozio che vendeva le quattro specie. Si incrociarono fuori dai negozi, ognuno con in mano i propri acquisti. La persona semplice disse: “Ho fatto un acquisto molto migliore del tuo perché ho comprato una *mitzvà*”.

Lo studioso rispose: “Hai comprato una *mitzvà derabanan* – stabilita dai

C’è scritto su Yitro (*Shemòt* 18:9): ויחד יתרו, “Yitrò si rallegrò”, Rashi (Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt’l*; Francia 1040 – 1105) scrive: וישמח יתרו זהו פשוט, ומדרש אגדה נעשה בשרו חדודין חדודין, per i nostri scopi, diamo la seguente traduzione זהו פשוט, quando qualcuno ha una fede semplice sarà felice. ומדרש אגדה ma quando non ha una semplice fede ma piuttosto cerca di razionalizzare e capire tutto בשרו חדודין חדודין, è sempre preoccupato e ha la sensazione che la sua carne venga trafitta dappertutto a causa della sua angoscia.

22. Commento alla Torà di Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar *zt’l* (Marocco, 1696 – Israele, 1743), noto anche con il titolo di quest’opera.

23. Facciamo la *berachà* sull’*etrog* מיטן פנים אראפ, con il *pitòm* – rivolto verso il basso. Le parole מיטן פנים אראפ sono anche un’espressione che le persone usano quando tutto sta precipitando verso il basso e nulla funziona come vogliamo noi. Ma facciamo una benedizione quando מיטן פנים אראפ, perché crediamo che sebbene non capiamo, tutto è per il bene.

rabbanim (perché quell'anno il primo giorno di *Sukkòt* cadeva di *Shabbàt*), io invece ho acquistato una *mitzvà de'orayta* - stabilita dalla Torà. Perché c'è una *mitzvà* della Torà di rendere felice la famiglia durante lo *yom tov*".

Dalla Torà, la *mitzvà* del *lulàv* è obbligatoria solo il primo giorno di *Sukkòt*, ma la *mitzvà* di essere felici durante *Sukkòt* è valida per tutti e sette i giorni. Secondo l'Imrei Noam²⁴ *zt'l* questo ci insegna che Hashem ama quando la sua nazione è felice e di buon umore. Pertanto, ha decretato la *mitzvà* di essere felici per sette giorni.

Non sappiamo come misurare le *mitzvòt*, ma quello che dobbiamo sapere è che essere felici durante *Sukkòt* non è soltanto una

buona idea, un concetto chassidico o qualcosa di simile. È un obbligo della Torà.

Oltre alla *mitzvà* vera e propria, ci sono molti motivi per essere felici a *Sukkòt*.

Lo Sfat Emet (תרמ"ג ד"ה ימיו) scrive: "La nazione ebraica è diventata pura dal peccato a *Yom Kippùr*, e c'è un'immensa gioia in cielo, e noi dovremmo essere felici della gioia di Hashem".

Allo stesso modo, l'Alshich²⁵ (*Emor*) scrive: "Dal giorno in cui fu creato il mondo fino al giorno in cui il *Mishkàn* fu costruito, Hashem non è mai stato così felice della Sua creazione [come il giorno in cui il *Mishkàn* fu costruito]. Inoltre, in ogni

24. Opera di Rabbi Meir Horowitz di Dzikov *zt'l* (Polonia, 1819 - 1877), commento alla Torà, con il cui nome è anche conosciuto.

25. Rabbi Moshe Alshich *zt'l* (Turchia, 1508 - Tzfat, 1593), discepolo di Rabbi Yosef Karo *zy'a*, l'autore dello *Shulchàn Arùch*.

generazione, Hashem è più felice a *Sukkòt*, perché il popolo ebraico si è pulito da tutti i peccati. Le *Sukkòt* in cui abitiamo sono il segno che abbiamo raggiunto questa purezza”.

Lo Shla²⁶ (סוכה נר מצוה סוף אות ט) scrive: “Una persona deve essere felice ogni giorno [di *Sukkòt*], il suo volto deve essere raggiante di gioia grazie ai santi *Ushpizìn* che risiedono con essa”.

Anche noi siamo felici a *Sukkòt* grazie a tutte le *mitzvòt* che compiamo in questa festa. In *Hilchòt Lulàv* (8:15) il RaMBaM scrive: “La gioia che si prova quando si compiono le *mitzvòt*... è un grande servizio. Chi si astiene merita di essere punito”.

La gioia giusta

Lo Shulchàn Arùch (529:3) afferma: “Si mangia e si

beve e si è felici durante *yom tov*. Ma non si dovrebbe essere coinvolti solo nella carne o nel vino, nelle risate o nel giramento di testa perché le risate e lo stordimento non sono gioia. Sono leggerezza e stupidità. Non siamo obbligati alla leggerezza e alla stoltezza, solo alla *simchà* che è al servizio di Hashem”.

Il RaMBaM (*Hilchòt Lulàv* 8:14) scrive: “[I balli alla *simchat bet hashoevà*] non erano eseguiti da *amei ha'aretz* – gente semplice o semplicemente da chiunque volesse ballare. Solo i *ghedolìm*, i saggi del popolo di Israele, i *rashei yeshivòt*, i capi del Sinedrio, i *chassidìm*, gli anziani e *anshei ma'asé* ballavano. Ballavano, battevano le mani, suonavano la musica, e si sentivano felici nel Bet HaMikdash durante *Sukkòt*,

26. Rabbi Yeshayahu ben Avraham Horowitz *zt l* (Praga, 1555 - Israele, 1630), conosciuto anche come Shla HaKadosh, dal titolo della sua opera più nota.

ma il resto della nazione, uomini e donne, veniva a vedere e ad ascoltare”.

Il Ritv'a²⁷ (*Bava Batra* 121a) spiega che la persona media non aveva il permesso di esibirsi in acrobazie e danze per garantire che la gioia rimanesse sacra, e non si trasformasse in leggerezza, הוללות.

Lo Sfat Emet spiega che והיית אך שמח, אך significa limitato (מיעוט). Vogliamo la vera gioia solo su *yom tov*

ed escludiamo la gioia impropria.²⁸

Il Chidushei HaRim *zt'l* insegna che leggiamo Kohelet a *Sukkòt* per ricordarci che la gioia non è il prodotto di *hevel havalim*, le frivolezze di questo mondo. La vera *simchà* si è raggiunta quando si è connessi a Hashem con la Torà e le *mitzvòt*.

Lussi

Viviamo in un'epoca di benedizioni economiche.

27. Rabbi Yom Tov Ibn Isvili di Gerona *zt'l* (Spagna, 1248 - 1330), commentatore del Talmùd, è stato anche *rosh yeshivà* a Siviglia.

28. La gente canta la canzone: ושמחת בחגך והיית אך שמח, e ripete la parola אך molte volte. *Bederech tzachut* – scherzosamente, Rav Yosef Chaim Sonnefeld *zt'l* (1849 - 1932) disse che questo si basa sull'insegnamento dei nostri *chachamim z'l*: אין מיעוט אחר מיעוט אלא לרבות, che ovunque ci sia più di un מיעוט, limite, espresso nella Torà, significa che dobbiamo aumentare piuttosto che diminuire. Perciò cantiamo והיית אך שמח, e ripetiamo la parola אך perché dobbiamo aumentare la nostra gioia e non diminuirla affatto.

Oppure, si può spiegare in questo modo: אך è un מיעוט, suggerendo che anche una piccola quantità di gioia è un risultato.

Un altro approccio è che אך è una limitazione e si riferisce a quando le cose non vanno bene per una persona. La Torà dice והיית אך שמח, persino allora sarai felice.

Molti ebrei possono costruire case belle e lussuose. A *Sukkòt*, ci viene ricordato che possiamo vivere bene anche con meno. Per sette giorni, lasciamo le nostre comode abitazioni e trascorriamo una settimana nella *sukkà*; così capiamo che non ci manca nulla.

Invece, impariamo a concentrarci su ciò che veramente è importante nella vita.

È scritto: *וה' ברך את אברהם בכל*, "Hashem benedisse Avraham con tutto". Il Midràsh dice che *בכל*, "tutto" si riferisce alla *mitzvà* della *sukkà*.

Che cosa ci sta insegnando il Midràsh? Perché la *sukkà* viene considerata come avere tutto?

Come spiega il Chozè di Lublino²⁹ (*Avnè Zikaròn* 662) *z'l*, la *sukkà* ci ricorda che i lussi non sono essenziali come la gente crede. Quando lo sappiamo, abbiamo *הכל*, tutto, perché anche quando si ha poco, ci si sente come se si avesse tutto quello che serve.

Alcune persone vivono in belle dimore, ma sono forse più felici di chi vive in piccole case? Non necessariamente. Le vibrazioni di pace e di amore che permeano la casa hanno più importanza delle sue dimensioni e del suo stile.

Alcune persone fanno vacanze lunghe in luoghi esotici, ma hanno forse una vita migliore rispetto a chi non va mai in vacanza perché non se lo può permettere? I nostri *chachamim z'l* ci dicono che

29. Rabbi Yaakov Yitzchak HaLevi Horowitz di Lublino *z'l* (Polonia, 1745 - 1815), leader *chassidico* della sua epoca, conosciuto anche come il Chozè di Lublino, era noto per le sue straordinarie abilità di scorgere e di vedere oltre lunghe distanze.

le persone veramente ricche sono quelle che sono felici di ciò che hanno.

Se non sei contento di ciò che hai, puoi viaggiare per tutto il mondo e sentirti sempre miserabile.

È scritto (*Bereshit* 25:8): ויגוע וימת אברהם בשיבה טובה זקן ושבע, “Avraham mancò in età avanzata, anziano e soddisfatto”.

Rabbenu Bechaye³⁰ spiega:

“Questo *passùk* ci insegna le buone *middòt* di Avraham, che lasciò questo mondo soddisfatto: non

aveva bisogno di altro. Come si dice anche riguardo a David HaMelech (*Tehillim* 21:3): תאות לבו נתנה לו, a David furono esauditi tutti i desideri, e non voleva nient’altro. Non è così per la maggior parte delle persone, come è detto (*Kohelet* 5:9): אוהב כסף לא ישבע כסף, ‘Chi ama il denaro non ne avrà mai abbastanza del denaro’. E i nostri *chachamim z’l* (*Kohelet Rabbà* 1:32) dicono: ‘Quando una persona lascia questo mondo, non ha esaudito la metà dei suoi desideri. Se ha cento, avrebbe voluto duecento. Se ha duecento, avrebbe voluto quattrocento³¹.’”

30. Rabbi Bahya ben Asher ibn Halawa *zt’l* (Spagna, 1255 - 1340), da non confondere con l’omonimo Rabbi Bahya ben Joseph ibn Paquda *zt’l* (Spagna, 1050 - 1120).

31. Questo Midràsh è di difficile comprensione perché dice che una persona non arriva mai a ottenere nemmeno la metà di ciò che desidera, e poi afferma che se ha cento, vorrebbe duecento. Quindi, apparentemente, una persona in realtà ottiene la metà di ciò che desidera.

Possiamo rispondere che quando qualcuno ha cento euro, pensa: “Come posso essere contento della mia parte? Se ne avessi duecento, allora sì che sarei soddisfatto”. Ora vuole due cose. Vuole altri cento euro e vuole la felicità. Questo significa che vuole

Ma Avraham era יקן ושבע ימים, “Anziano e soddisfatto”. Non gli mancava nulla. Era soddisfatto e contento di ciò che aveva.

Perché, come abbiamo spiegato, Hashem benedì Avraham con בכל, la *mitzvà* della *sukkà*, ossia la consapevolezza che il lusso non è essenziale per il raggiungimento della felicità.

Rav Yonatan Eibshitz³² (6:1) insegna che vivere con meno è l'ideale. Coloro che non vivono nel lusso conducono vite migliori. Lui scrive: “Colui che non teme Hashem non avrà *Sukkòt* solo durante la festa di *Sukkòt*. Durante l'anno intero, si ricorderà che la vita è temporanea e che è solo un ospite in questo

mondo. Dovrebbe dormire sotto l'ombra della *sukkà* e lasciare la sua casa. Non dovrebbe costruire case decorate con gemme e diamanti solo per piacere. Questo lo porterà a desiderare ancora più soldi, a peccare (come rubare per potere riempire la propria fortezza) e questo lo porta ad essere orgoglioso e a dimenticarsi che è stato Hashem a crearlo. Ricorda il prezioso testamento etico di Yundav Ben Rechev (*Yirmiyahu* 35:6), in cui disse ai propri figli di non vivere nelle loro case. Dovrebbero vivere solo nelle tende, luoghi temporanei, un giorno stare in un posto e il prossimo in un altro. Questo è ciò che fecero i patriarchi, Avraham, Yitzchak e Yaakov. Vissero in delle tende. Questo diede loro delle lunghe vite

più del doppio di ciò che ha ora.

32. Rabbi Jonathan Eybeschütz *zt'l* (Polonia 1690 - 1764) talmudista, *halakhista* e *cabalista*, servì come *dayàn* di Praga e successivamente come rabbino delle “Tre Comunità”. Insieme a Rabbi Jacob Emden *zt'l* fu protagonista della “controversia Emden - Eybeschütz”.

perché non avevano paura che il fuoco potesse bruciare i loro castelli e non temevano neanche i loro nemici, la fame o epidemie dato che in qualsiasi momento potevano snodare le corde delle loro tende e viaggiare verso un altro paese.³³

Quando Bilaam vide che la nazione ebraica viveva nella tende: מה טובו אהליך יעקב, 'Quanto sono buone le vostre tende...'. Si riferiva alle loro tende, nello specifico, perché noi

siamo persone che vivono nelle tende e questo sarà buono per noi in questo mondo e nel prossimo. Ma quando costruiamo case fatte di pietra, le pietre grideranno tutti i peccati: furto, orgoglio, tentazione, desideri... Questa è la lezione del *passùk*: בסוכות תשבו שבעת ימים (Vayikrà 23:42)". Vivi nelle *Sukkòt* temporanee per sette giorni e scoprirai che puoi vivere con molto meno.

Il Kli Yakar³⁴ (Vayikrà 23:42) scrive: "Dopo che le persone

33. Il Yaarot Dvash (opera di Rav Yonatan Eibshitz, si veda nota precedente) insegna che evitare il lusso e vivere con il minimo indispensabile è propizio per *arichut yammim*, una vita lunga. Dà prova di questo dai nostri patriarchi che vissero in tende, e ebbero vite molto longeve.

Il Yaarot Dvash lo prova anche dal Mishkàn, che era fatto di יריעות, pelle e stoffa intrecciata e il Mishkàn durò per 480 anni (contando gli anni che il Mishkàn fu nel deserto e poi in Eretz Yisrael fino alla sua ultima sede a Nov e Ghivon). Mentre il Bet HaMikdash che Shlomo HaMelech costruì dalla pietra e oro sopravvisse per 410 anni. Anche il secondo Bet HaMikdash rimase solo per 420 anni e durante quei 420 anni ci fu la conquista greca e il Bet HaMikdash fu distrutto varie volte. Quindi, vediamo che laddove ci sono meno cose lussuose, tutto dura più tempo.

34. Rabbi Shlomo Ephraim ben Aaron Luntschitz *zt'l* (Praga 1550 - 1619). Noto anche con il nome della sua opera, *Kli Yakar*, dai

raccolgono le loro piantagioni vorrebbero tornare a casa e vivere in un luogo permanente. La Torà temeva che questo potesse portare all'arroganza. Pertanto, la Torà dice: כל האזרח, chiunque abbia in programma di vivere in questo mondo come un residente permanente, יישבו בסוכות, dovrà abitare nelle Sukkòt temporanee in modo da non dimenticarsi la sua umiltà. Non bisogna dimenticare che si è come degli estranei in questo mondo, nessuno risiede in modo permanente. E poi, non metterà la propria fiducia sulle mura della sua casa, bensì si fiderà solo ed unicamente di Hashem".

Unione

Uno dei temi dei giorni festivi di Sukkòt è l'unione.

La sukkà e i quattro minim rappresentano l'unione della nazione ebraica. Dopo aver fatto pace la vigilia di Yom Kippùr (e aver chiesto perdono a coloro che abbiamo ferito), è un momento appropriato per rallegrarci della nostra unione.

Come è scritto: כל האזרח בישראל יישבו בסוכות. La ghemarà (sukkà 27) spiega: "Tutti gli ebrei possono risiedere nella stessa sukkà".³⁵ Questo suggerisce che la sukkà è סוכת שלום, un luogo dove aumentiamo la pace e dove allontaniamo tutte le divisioni. Tutti gli ebrei sono uniti e possono vivere sotto lo stesso tetto.

Inoltre, lo Sfat Emet (Yom Kippùr 651) spiega: "Tutte le neshamòt – anime sono unite; sono i peccati che allontanano le persone".

Proverbi 20:15, dove è scritto che un discorso saggio è un *kli yakàr* – un oggetto prezioso.

35. Secondo il significato semplice, questo ci dice che anche una sukkà presa in prestito (o un ospite a casa di qualcun altro) è *kasher*. Non deve essere di proprietà della persona.

Dopo l'espiazione e il perdono di *Yom Kippùr*, tutti gli ebrei possono avere amore per il prossimo e unione, senza sentimenti di divisione e discordia.

Il Midràsh ci dice che l'*etròg* (che ha un odore piacevole e un buon gusto) rappresenta gli studiosi di Torà che compiono buone azioni. Il *lulàv* (di un albero di datteri) ha un sapore ma non un odore (perché i datteri hanno un gusto e non un odore). Questo rappresenta gli studiosi di Torà che non compiono buone azioni. Gli *hadasim* – mirto hanno un buon odore, ma non hanno gusto. Rappresentano gli ebrei che compiono buone azioni ma non studiano Torà. L'*aravà* – salice non ha né sapore né odore. Rappresenta gli ebrei a cui

mancano entrambe le qualità.

“HaKadòsh Barùch Hu dice: legateli insieme in un fascio unico così i loro peccati verranno perdonati insieme” (*Vayikra Rabba* 30:12). Il Midràsh ci dice che i quattro *minim* rappresentano l'unione di tutti gli ebrei, di qualsiasi livello, a *Sukkòt*.

Persino gli *tzaddikim* e studiosi di Torà devono unirsi agli altri ebrei – persino quelli a un basso livello. Questo lo impariamo dall'*etròg*, che non è valido se slegato dalle altre quattro specie. Come scrive il Beer Hetev³⁶ (645:9): “L'*etròg* ha *ghematriya* – valore numerico seicentodieci. Quando è unito alle altre tre specie, il valore è seicentotredici”. La perfezione viene raggiunta

36. Commento allo *Shulchàn Arùch*, scritto da due diversi autori. Il commento alle sezioni *Orach Chaim* e *Even HaEzer* è opera di Rabbi Yehuda ben Shimon Ashkenazi (Germania, 1730 – 1770), mentre il commento alle sezioni *Choshen Mishpat* e *Yore De'a* è opera di Rabbi Zecharya Mendel ben Aryeh Leib (Polonia, ca. 1640 – ca.1706).

quando tutte le quattro categorie di ebrei si uniscono con *achdùt* – unione e rispetto reciproco.

Molti abitanti di Yerushalayim portavano i loro quattro *minìm* a Rav Shimon Aharon Polanski³⁷ *zt'l*, il Tepliker Rav, per chiedergli se fossero *kasher* e *mehudar*. In cambio di questo servizio, chiedeva di donare un po' di soldi ai poveri di Yerushalayim, per poterli aiutare a coprire le spese di *yom tov*.

Una persona gli disse: “Dopo aver comprato i quattro *minìm*, non mi avanzeranno soldi per aiutare i poveri”.

Il Tepliker Rav rispose: “Chi dice che devi comprarli? Puoi prenderli in prestito da qualcun altro e compiere così la *mitzvà*. Tuttavia, se una famiglia è triste a *yom tov* perché non può permettersi di

comprare un pasto, e versano anche una sola lacrima, questo crea un *kitrùg* – lamentela in Cielo, che è molto difficile da riparare”.

Una volta il Tepliker Rav agì secondo questo consiglio. Un anno, il primo giorno di *Sukkòt* chiese a qualcuno di prestargli un *etròg*. Aveva *lulàv*, *hadasim* e *aravòt*, ma non possedeva un *etròg*. Questo è quello che era successo.

Alla vigilia di *Sukkòt*, il Tepliker Rav sentì grida e pianti che provenivano dalla casa del suo vicino, perciò bussò alla loro porta per chiedere cosa stesse succedendo e se potesse aiutare.

Era una famiglia distrutta. Il padre era venuto a mancare e i figli erano orfani. Nonostante la madre si fosse risposata,

37. Rav Shimshon Aharon Polanski *zt'l* (Ucraina, 1876 – Israele, 1948) è stato rav e *posèk*.

non andava tutto liscio in famiglia.

Alla porta, gli dissero che uno dei bambini aveva rotto il *pitòm* - picciolo dell'*etròg* del patrigno. "Il nostro patrigno ora è al *mikve*, ma abbiamo paura della sua reazione quando scoprirà quello che è successo". Il Tepliker Rav capì a cosa si stavano riferendo. Avrebbe potuto rimproverare molto duramente l'orfano per aver rotto il *pitòm*, e si sarebbe potuto anche arrabbiare con sua moglie, per aver lasciato che il bambino si avvicinasse all'*etròg*. Il Tepliker Rav disse loro: "Quando il vostro patrigno torna a casa, ditegli che ho chiesto di vedere l'*etròg*, e l'ho dichiarato *pasùl* - non valido. Non dovete dirgli che si è rotto. Invece, vi porterò il mio *etròg*...".

Perciò, quell'anno il Tepliker Rav non aveva un *etròg*. Il *shalom bayit* - armonia familiare e la felicità di *yom tov* di qualcun altro gli erano più importanti rispetto a possedere i propri quattro *minìm*.

Accadde una storia simile a Rebbe Mordechai di Neschiz³⁸ *zt'l*. Durante l'anno, Rebbe Mordechai risparmiava soldi per comprare i quattro *minìm*. Un anno, mentre stava andando a comprare un *etròg*, vide un ebreo semplice, che piangeva amaramente. "Cos'è successo?", chiese.

L'uomo gli disse che il suo cavallo era morto. "Sono un fattorino. Il cavallo era la mia fonte di *parnassà* - sostentamento, e non ho soldi per comprarne uno nuovo".

38. Rebbe Mordechai di Neschiz *zt'l* (1742 - 1800) è stato rav e capo del tribunale rabbinico di numerose città in Europa orientale.

Rebbe Mordechai gli diede dei soldi per comprare un cavallo, e con i soldi avanzati comprò un *etròg*. Non era il più bello, ma era quello che si poteva permettere con i soldi che gli restavano.

Quando tornò a casa, disse alla sua famiglia: "Questo *yom tov*, tutti gli altri faranno una *berachà* su un bellissimo *etròg*, mentre noi faremo una *berachà* su un bellissimo cavallo..."

Quel *Sukkòt*, Rebbe Mordechai pregò nel tempio di Rebbe Elimelech di Lizhensk³⁹ *zt'l*. Rebbe Elimelech disse: "Sento l'odore di *Gan Eden* - Paradiso che viene dal tuo *etròg*".

Le *mitzvòt* e il loro significato

La *ghemarà* (*sukkà* 3) insegna che: ראשו ורובו ושולחנו

בתוך הסוכה, la testa, la maggior parte del corpo e il suo tavolo devono essere dentro la *sukkà*. Non si può stare parzialmente nella *sukkà*, e per la maggior parte fuori dalla *sukkà*. Persino il proprio tavolo deve trovarsi nella *sukkà*. Lo Sfat Emet spiega che questa *halachà* allude allo spirito con cui dovremmo eseguire la *mitzvà*. Dovremmo essere totalmente coinvolti, felici della *mitzvà*, e avere pensieri a riguardo. Il cuore, la mente e l'anima dovrebbero essere nella *sukkà*. Non bisognerebbe stare semplicemente seduti nella *sukkà*, con la testa e il cuore rivolti da un'altra parte.

Il tavolo rappresenta la propria famiglia. Il capofamiglia deve assicurarsi che anche la propria moglie e i propri

39. Rabbi Elimelech Weisblum di Lizhensk *zt'l* (Polonia 1717 - 1787), è stato un discepolo del Magghid di Mezeritch *zt'l*, un grande Rebbe a cui si deve la grande diffusione del *chassidismo* in Europa orientale.

figli siano totalmente affascinati da *yom tov* e dalle sue *mitzvòt*.

La Torà (*Vayikra* 33:42-43) scrive: ... בסוכות תשבו שבעת ימים... למען ידעו דורותיכם כי בסוכות הושבתי את בני ישראל בהוציא אותם מארץ מצרים, "Per un periodo di sette giorni vivrete nella *sukkà*... così che le vostre generazioni [successive] sapranno che ho fatto vivere gli ebrei nelle *Sukkòt* dopo che li ho fatti uscire dall'Egitto".

Il Bach⁴⁰ insegna da questo *passùk* che proprio come si è obbligati a sedersi

nella *sukkà*, si è anche obbligati a pensare al motivo del perché si è seduti nella *sukkà*. Non è sufficiente pensare: "Questa è la volontà di Hashem. Sto eseguendo un *mitzvà* di Hashem". Questo pensiero è adeguato per la maggior parte delle *mitzvòt* della Torà⁴¹, ma questa volta la Torà ci dice esplicitamente che dovremmo pensare al motivo della *mitzvà*. La Torà dice che lo scopo della *sukkà* è quello di ricordare che Hashem ci ha fatto sedere nella *Sukkòt*⁴²

40. Rabbi Joel ben Samuel Sirkis *zt'l* (Polonia, 1561 - 1640) noto anche come il Ba'ch dall'abbreviazione della sua maggiore opera *Bayit Chadash*, è stato un *posèk*, *halachista*, e *rav* in numerose città dell'est Europa

41. Ci sono infinite ragioni per le *mitzvòt* e alcune di esse sono state rivelate dagli *tzaddikim* nel corso delle generazioni. È una *mitzvà* pensare alle ragioni delle *mitzvòt* mentre le eseguiamo. Questo eleva le *mitzvòt* ad un livello superiore, ma non è un obbligo pensare alle ragioni. La *sukkà* è un'eccezione. Si è obbligati a pensare la ragione della *mitzvà* perché la Torà dice di eseguire la *mitzvà* con questa intenzione.

42. La *ghemará* (*Sukkà* 11) dà due spiegazioni su cosa significhi *Sukkòt*. Uno è ענני כבוד, le nuvole della gloria con cui Hashem ci ha protetto quando eravamo nel deserto. O *sukkòt* significa סוכות ממש,

quando abbiamo lasciato l'Egitto.

La Mishnà Berurà⁴³ (625:1) afferma: "Quando qualcuno si siede nella *sukkà* dovrebbe pensare che [questa *mitzvà* è per] ricordare l'uscita dall'Egitto e le ענני הכבוד, nuvole di gloria con cui Hashem ci avvolse nel deserto per proteggerci dal freddo e dal caldo. Bisognerebbe pensare a questi pensieri e in questo modo si manterrà la *mitzvà* correttamente. Tuttavia, a posteriori, si è compiuta la *mitzvà* anche se l'unico pensiero è quello che sta eseguendo una *mitzvà*".

Generalmente le ragioni delle *mitzvòt* non fanno parte della *mitzvà* stessa. Ad esempio, non c'è bisogno di sapere perché Hashem ha comandato di

ascoltare lo *shofâr* a Rosh Hashanà. Ma su *Sukkòt* è importante considerare perché abbiamo questa *mitzvà*.

Questo perché si dovrebbe osservare la *mitzvà* della *sukkà* con tutto il proprio essere. Si dovrebbe pensare a cosa si sta facendo e ad essere connessi con le *mitzvòt*.

Lo Yesòd VeShoresh HaAvodà⁴⁴ scrive riguardo alla *mitzvà* della *sukkà*: "Quando una persona impara a conoscere la grandezza di questa *mitzvà*, alla sua grande ricompensa, e ai sette *ushpizìn* che la vengono a trovare nella *sukkà*, anelerà con tutto il cuore a questa *mitzvà*. Perché la *mitzvà* della *sukkà* è molto grande".

letteralmente *sukkòt*, come quelle che abbiamo a *Sukkòt*.

43. Opera *halachica* di Rabbi Yisrael Meir Kagan *zt'l* (Russia, 1838 - Polonia, 1933), il Chafetz Chaim.

44. Opera sulla *tefillà* e sui *mo'adim* di Rabbi Alexander Ziskind *zt'l* (Bielorussia, 1738 - 1794).

Questo si applica a tutte le *mitzvòt* (e non solamente alla *sukkà*). I libri ci danno molte idee che ci ispirano per capire la grandiosità di ogni *mitzvà*, ed è appropriato rivedere queste idee, per poter osservare le *mitzvòt* con passione e entusiasmo. Altrimenti, si rischia di osservare le *mitzvòt* meccanicamente. Il Meiri⁴⁵ scrive: “Se una persona mangia *matzà* a *Pesach*, e si siede in *sukkà* [a *Sukkòt*], è come un asino che trasporta il grano durante la raccolta del grano e l’uva durante la stagione di raccolta dell’uva...”.

Il “periodo” non dovrebbe essere l’unico motivo per cui osserviamo le *mitzvòt*. A questo riguardo, è scritto (*Tehillim* 119): עת לעשות לה’ הפרו תורתך, עבדך אני הביני, “Un momento per fare per Hashem; hanno

reso vuota la Tua Torà”. Il Meiri spiega: עת לעשות לה’, quando si osservano le *mitzvòt* solamente perché è arrivato il momento della *mitzvà*, הפרו תורתך, ha trasgredito la Torà, *chalila*. עבדך אני, io sono il Tuo servo, perciò הבני, insegnami i motivi delle *mitzvòt*, in modo che io possa compierle correttamente.

“Le persone semplici che non conoscono il motivo delle *mitzvòt* dovrebbero osservarle con ispirazione – nella misura che la loro limitata conoscenza consente loro. Dovrebbero pensare che stanno compiendo la volontà di Hashem, che ha comandato loro di onorarLo”.

Le quattro specie

Il Bet Yosef⁴⁶ (651) racconta la seguente storia:

45. Rabbi Menachem ben Solomon Meiri *zt”l* (Francia, 1249 - 1315) è stato un rav, talmudista, e autore di numerose opere, tra i commentatori più importanti del Medioevo.

“In sogno, il Rikanti⁴⁷ vide Rabbenu Yitzchak Ashkenazi che scriveva il nome santo di Hashem, ma scriveva la *hey* finale leggermente staccata dalle prime tre lettere. Il Rikanti non sapeva come interpretare il sogno. Il giorno dopo, vide Rabbenu Yitzchak Ashkenazi che teneva l’*etròg* lontano dal *lulàv*. Allora comprese il significato del sogno. Disse a Rabbenu Yitzchak Ashkenazi che i quattro *minim* rappresentano le quattro lettere del nome di Hashem... mentre l’*etròg* rappresenta la *hey* finale del nome di Hashem. Bisogna tenerle insieme, in modo che la *hey* finale sia

connessa con le prime tre lettere”.

Il Sar Shalom di Beltz⁴⁸ *zy’a* aggiunge che, sebbene le quattro lettere debbano essere vicine le une alle altre, ci deve essere un po’ di spazio tra le lettere. Questo è il motivo per cui usiamo i *koishelach* (porta-*lulàv*). Servono come elementi di separazione tra le quattro specie, in modo che possano rappresentare le quattro lettere del nome di Hashem הוה“ה che stanno insieme con il giusto spazio tra le lettere.

Il Midràsh (citato in *Ramban Vayikrà* 23: 40) afferma: “L’*etròg* è HaKadòsh Barùch Hu, come è detto... gli *hadassim*

46. Commento di Rabbi Yosef Karo *zt'l* all’opera “Arba’a Turim”, precursore dello *Shulchàn Arùch* che Rabbi Yosef Karo avrebbe scritto in seguito.

47. Rabbi Menachem ben Benjamin Recanati *zt'l* (Italia, 1223 - 1290), autore dell’opera *halachica* “Piskei Recanati” e di un commento cabalistico sulla Torà.

48. Rabbi Shalom Rokeach *zt'l* (Ucraina, 1781 -1855) conosciuto anche come Sar Shalom, è stato il fondatore e primo rav della dinastia *chassidica* di Belz.

sono HaKadòsh Barùch Hu... le *aravòt* sono HaKadòsh Barùch Hu...". Il Midràsh riporta *pesukim* a riprova. Ancora una volta, è perché le quattro specie rappresentano il nome santo di Hashem *Havayà*.

Basandosi su queste idee, Rabbi Naftali di Ropshitz⁴⁹ *zy'a* spiega il *passùk*: ה' לֹא אֵירָא, "Hashem è con me e non ho paura". Egli insegna ה' לִי, "Poiché Hashem è nelle mie mani [mentre tengo le quattro specie] לֹא אֵירָא, "Non ho nulla da temere", perché Hashem mi darà tutto ciò di cui ho bisogno e qualunque cosa richieda.

Questa idea trascende la nostra comprensione. Noi

ci limitiamo a citare queste sante parole per avere una piccola indicazione della grandezza della *mitzvà* delle quattro specie, e del potenziale delle nostre *tefillòt* mentre diciamo le *hoshannòt* tenendo le quattro specie in mano.

Rav Shimon Deitsh⁵⁰ *zt'l* (*Imrei Shefer*) scrive: "Il mio maestro, il Chatàm Sofèr⁵¹ *zt'l* lo faceva [teneva le quattro specie durante tutta la *tefillà*]. Diceva che, poiché ama la *mitzvà*, tenerle lo aiutava a pregare con *kavanà*. Diceva che aveva più *kavanà* a *Sukkòt* mentre teneva le quattro specie di quanta ne avesse a *Yom Kippùr*".

Il Midràsh insegna che le quattro specie

49. Rabbi Naftali Tzvi Horowitz di Ropshitz *zt'l* (Polonia, 1760 - 1827), primo rebbe di Ropshitz.

50. Rav Shimon Deitsh *zt'l* (Repubblica Ceca, 1814 - Israele, 1878) è stato uno studente del Chatàm Sofèr *zt'l*, e autore dell'opera *Imrei Shefer*.

51. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

rappresentano il corpo umano. L'*etròg* rappresenta il cuore, il *lulàv* la colonna vertebrale, gli *hadassim* gli occhi e la *aravà* la bocca. Li scuotiamo. Il Chidushei HaRim *zt'l* spiega che, quando vogliamo svegliare qualcuno, lo scuotiamo. Allo stesso modo, scuotiamo le quattro specie, che rappresentano la persona, per risvegliarla alla *ruchaniyùt* – spiritualità. A *Shabbàt*, non abbiamo bisogno di scuotere le quattro specie, perché è *Shabbàt* stesso a risvegliarci.

Lo Shevet Mussàr⁵² spiega che un *yavàsh* (un *etròg* e un *lulàv* rinsecchiti) sono *pasul* – non idonei perché bisogna essere freschi e vivi quando si serve Hashem, e non prosciugati. E, effettivamente, questa è la *segulà* delle quattro specie,

ovvero risvegliarci affinché possiamo servire Hashem con vitalità e vigore.

Etròg

Gli *tzaddikim* dicevano che, se la gente conoscesse il valore di un *etròg*, spenderebbe tutto il denaro del mondo per comprarlo.

I nostri *chachamim* *z'l* dicono: “Se gli ebrei non sono profeti, sono profeti minori (בני נביאים)” perché, da generazioni, conoscono intrinsecamente il valore e l'importanza dell'*etròg* e spendono molto denaro per comprarne uno.

Gli *etroghim* non crescono in Europa orientale; dovevano essere importati dall'Italia o da altri paesi. Quindi, in passato, c'erano soltanto

52. Opera di Rabbi Eliyahu HaKohen Ha'Itamri *zt'l* (Turchia, 1659 – 1729) rabbino, kabalista e *darshàn* (predicatore) di Smirne, Turchia. È autore di oltre trenta opere, molte ancora inedite, ma è principalmente noto per il suo lavoro etico Shevet Mussàr, che è stato ristampato in oltre quarantacinque edizioni e tradotto in diverse lingue.

uno o due *etroghim* in ogni comunità, ed erano cari. La comunità ebraica risparmiava per questo acquisto, a volte con mesi di anticipo, perché era caro, ma lo facevano con gioia perché volevano osservare questa preziosa *mitzvà*.

Questa usanza di spendere soldi per un *etròg* risale ai tempi dei nostri *chachamim* z'l. La *ghemarà* ci dice (*sukkà* 41) ci dice che, una volta, Rabban Gamliel pagò mille *zuz* per un *etròg*. "Questo ci insegna quanto amassero le *mitzvòt*".

Una volta, il Gaon di Vilna⁵³ zt'l diede ai suoi studenti molti soldi per comprare un *etròg*. A quanto pare, gli *etroghim* non arrivavano nel loro paese e gli studenti non riuscivano a trovarne uno. Alla fine, trovarono una persona che aveva un *etròg*, ma non era un mercante, e

voleva tenerlo per sé. Gli studenti gli offrirono una somma enorme, ma egli si rifiutava di separarsi dal suo *etròg*. Tuttavia, quando sentì che il Gaon di Vilna voleva comprare l'*etròg*, acconsentì a venderlo, a condizione che la ricompensa della *mitzvà* andasse a lui.

Gli studenti acconsentirono alla condizione perché non avevano altra scelta, ma temevano che il Gaon di Vilna non sarebbe stato contento.

Tuttavia, quando il Gaon di Vilna sentì i dettagli dell'accordo, ne fu deliziato e disse che sarebbe stata la prima volta nella sua vita in cui avrebbe potuto osservare una *mitzvà* completamente in nome del Cielo, senza essere interessato alla ricompensa.

53. Rabbi Eliyahu ben Shlomo Zalman zy'a (Polonia, 1720 - Russia, 1797), Gaon Rabbi Eliyahu, fu talmudista, *halachista* e maestro di *kabbalà*.

Anche Rav Yonatan Eibshitz *zt'l* era solito spendere molti soldi per un bell'*etròg*. Come testimonia il suo studente, Rav Hirsch di Hessin *zt'l*, Rav Yonatan Eibshitz comprava un *etròg* e poi, se ne trovava uno ancora più bello, lo comprava. Se in seguito ne avesse trovato uno ancora più bello, avrebbe comprato quello. Anche la sua *sukkà* era decorata con oggetti costosi. I suoi studenti scrivono riguardo questi argomenti e arrivano alla conclusione che "Tutti i suoi soldi erano per lui privi di valore paragonati all'amore per Hashem e le sue *mitzvòt*".

C'è una storia molto conosciuta che dimostra l'amore degli ebrei per i quattro *minim* e la prontezza di dare via un sacco di soldi per soddisfarla. Ci

sono diverse versioni della storia e io la scriverò come l'ho sentita:

Rebbe Michel di Zlotchev⁵⁴ *zt'l* era molto povero. A volte non c'era neanche cibo a casa. Avevano un solo oggetto di valore: i *tefillìn* del padre di Rebbe Michel: Rabbi Yitzchak di Derohovitz *zt'l*.

Molte volte, la moglie del Rebbe di Zlotchev chiese a suo marito, Rebbe Michel, di vendere i *tefillìn* così che potessero sostenere la loro famiglia ma lui non voleva separarsi dai suoi preziosi *tefillìn*.

Una volta, una persona ricca andò a Zlotchev e gli offrì un sacco di soldi per i *tefillìn*. Rebbe Michel rifiutò, i suoi preziosi *tefillìn* non erano in vendita.

Alla fine, Rebbe Michel di Zlotchiv vendette i

54. Rav Yechiel Michel di Zlotchev *zt'l* (Ucraina, ca. 1721 - 1786), noto anche come il Magghid di Zlotchev, è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Zlotchev.

tefillìn, ma non per sostenere la famiglia. Lo vendette per comparsi un *etròg*. Quell'anno, non c'erano *etroghìm* in Europa orientale. Un mercante andò a Zlotchev, aveva un *etròg* in vendita ma chiese una somma esorbitante, più di quanto tutti si sarebbero potuti permettere. "Cosa succederà?" Rebbe Michel pensò tra sé e sé. "Quest'anno non riusciremo a osservare questa preziosa *mitzvà*?".

Vendette i *tefillìn* e con quei soldi comprò l'*etròg* per cinquanta *reinish*.

La gioia di Rebbe Michel era infinita. Aveva un bellissimo *etròg* per il prossimo *yom tov*. Sua moglie voleva sapere dove avesse preso i soldi per comprare l'*etròg*. Rebbe Michel non voleva rispondere ma lei chiese nuovamente e lui rispose che aveva venduto i *tefillìn*. Lei morse l'*etròg*, rendendolo *pasùl*. Disse: "Così tante volte ti ho

chiesto di venderlo per la famiglia e non volevi farlo. Ora lo hai venduto per una *mitzvà*?".

Rebbe Michel alzò gli occhi verso il Cielo e disse: "Ribono Shel Olam! Non ho più i *tefillìn*. Non ho neanche un *etròg*. Dovrei arrabbiarmi?".

Quella notte vide suo padre in sogno. Suo padre gli disse: "La tua seconda azione era ancor più grande della prima. La tua abilità di controllare la tua rabbia era più preziosa agli occhi di Hashem del tuo *mesirùt nefesh* – spirito di sacrificio di comprare un *etròg*. Grazie al tuo controllo, molti duri decreti sono stati annullati".

Si racconta un'altra storia di un anno in cui c'erano veramente pochi *etroghìm* in vendita. In una città tutti si unirono per comprare l'*etròg* e ognuno diede quanto si poteva permettere. Tuttavia, una persona ricca si rifiutò di contribuire. Era un avaro, a

corto di soldi e pensò che la comunità poteva riuscirci senza il suo contributo.

La comunità riuscì a comparare l'etròg...ma non fu facile. Il mercante vide che erano lenti a riunire i soldi e li avvertì che se non avessero pagato l'intero prezzo avrebbe portato l'etròg altrove. Il *rosh hakahal* - presidente della comunità pagò la differenza e riuscirono a comprare l'etròg senza l'aiuto del ricco taccagno.

I quattro *minìm* erano a casa del *rosh hakahal* perché avevano pagato più di tutti per l'etròg. La mattina di *yom tov* le persone della città erano in fila davanti alla casa del *rosh hakahal* e a ognuno era stato dato un momento per fare una *brachà* e scosse i quattro *minìm*. Il ricco taccagno era anche lui in fila ma quando era suo turno, il *rosh hakahal* non gli diede i quattro *minìm*. "Per colpa tua non abbiamo preso l'etròg. Non lo darò a te".

Il ricco taccagno se ne andò via.

Più tardi quella mattina il *rosh hakahal* stava camminando verso il *bet midràsh* per *Shachrit* tenendo con orgoglio i quattro *minìm*. Il ricco taccagno corse da lui e urlò le *berachòt* על נטילת לולב e שהחיינו. E alzò il *rosh hakahal* e lo scosse su tutti e sei i lati. Pensò che questo sarebbe stato l'unico modo per compiere la *mitzvà* di scuote i quattro *minìm*. Il rav della comunità lo vide e disse al *rosh hakahal* di permettere all'uomo ricco di tenere l'etròg e *lulàv* nelle sue mani.

Quando l'uomo ricco morì i suoi meriti furono pesati in Cielo. La bilancia puntò verso il lato del peccato. Un angelo compassionevole chiese: "Hai aggiunto sulla bilancia la *mitzvà* dei quattro *minìm* che esegui l'anno scorso?".

"Sì" rispose il tribunale: "E abbiamo aggiunto anche la sua vergogna perché si

sentì umiliato quando il *rosh hakahal* non gli permise di scuotere il *lulàv*. Tuttavia, non è comunque sufficiente. La bilancia punta verso il peccato”.

L’angelo disse: “Ma dovrei anche mettere sulla bilancia il peso del *rosh hakahal* perché lo alzò per osservare la *mitzvà*”.

Il peso del *rosh hakahal* venne aggiunto alla bilancia e la bilancia puntò verso il lato della virtù e gli venne concesso l’ingresso in *Gan Eden*.

Il Tiferet Shlomo⁵⁵ ז"ל spiegò בדרך צחות - scherzosamente cosa possiamo guadagnare da spendere molti soldi per i quattro *minìm*:

Al momento del giudizio di *Rosh Hashanà* e *Yom Kippùr*, il *Satàn* vuole parlare delle *averòt* del popolo ebraico. Gli angeli buoni sfidano ciò che dice il *Satàn* dicendo: “Il popolo ebraico non è colpevole dei loro peccati. Tu (il *Satàn*) sei colpevole perché li hai convinti a peccare”.

“Perché mi hanno ascoltato?” il *Satàn* rispose. “Sono un popolo saggio, non dovevano cadere alle mie tentazioni”.

“Non sono così saggi quanti pensi”, risposero gli angeli. “Aspetta qualche giorno e ti mostrerò quanto sono ingenui”.

Qualche giorno dopo pagarono un sacco di soldi per un *etròg*, un agrume

55. Rebbe Shlomo Hakohen Rabinowicz זי"א (Polonia, 1801-1866) fu il primo Rebbe della dinastia *chassidica* Radomsk ed uno dei grandi maestri di *chassidùt* del 1800 in Polonia. È principalmente noto come maestro di *kabbalà*, ambito in cui aveva vasta conoscenza degli insegnamenti dell’Arizal, come operatore di miracoli e come compositore di meravigliose melodie per le preghiere. Deve l’appellativo di Tiferet Shlomo al titolo della sua maggiore opera.

che costa solo pochi centesimi. Gli angeli dissero: “Vedi, vengono ingannati facilmente”. E con questa constatazione, i loro peccati vengono perdonati e sono iscritti per un buon anno.

Il Bardichover Rav⁵⁶ zt'l una volta incontrò il *Satàn* e notò che il *Satàn* era molto triste. “Cos'è successo?” chiese il Bardichover Rav.

“Sta arrivando una barca di *etroghìm* e la *ghemarà* (*sukkà* 38a) dice che quando gli ebrei scuotono i quattro *minìm*, è come se io avessi delle frecce negli occhi”.

Più tardi, il Bardichover Rav trovò il *Satàn* e questa volta il *Satàn* era felice. “Cosa è successo, perché

sei felice?”, chiese il Bardichover Rav.

Il *Satàn* rispose: “La barca con tutti gli *etroghìm* è affondata. Ora, non avranno l'opportunità di osservare la *mitzvà*”.

Di *chol hamoed Sukkòt*, il *Satàn* era triste nuovamente. Il Bardichover Rav gli chiese quale fosse il motivo”. Il *Satàn* rispose: “Quest'anno la maggior parte degli ebrei non ha scosso il *lulàv*, è vero. Ciononostante, hanno desiderato tutti l'immensa *mitzvà* e il loro desiderio è molto importante per Hashem. Inoltre, qualche ebreo ha scoperto in qualche modo un modo per comprare gli *etroghìm* a un prezzo molto alto ed erano tutti estremamente gioiosi per la *mitzvà*. Il

56. Rabbi Levi Yitzchàk di Berditchev zt'l (Slovacchia, 1740-1809), maestro di *chassidùt* e leader religioso in Polonia, Bielorussia e Ucraina, ed uno dei maggiori discepoli del Maghìd di Meztrich zy'a e di Rabbi Shmelke di Nikolsburg zt'l. Rabbi Levi Yitzchàk viene ricordato soprattutto per la sua grande capacità di compassione e misericordia nei confronti dei suoi correligionari.

desiderio, il prezzo più la gioia sono molto preziosi per Hashem, ancor più preziosi di tutti gli *etroghim*...".

Le quattro specie ci insegnano a servire Hashem

Lo Sfat Emet (תרל"ט *Sukkòt*) scrive a nome del Chidushei HaRim che ולקחתם לכם, significa portare se stessi ad Hashem. Il Midràsh (30:14) afferma: "כל עצמותי", tutte le mie ossa proclameranno: Hashem, chi è come Te?". Questo si riferisce ai quattro *minim*. Il *lulàv* rappresenta la colonna vertebrale di un essere umano, gli *hadasim* rappresentano gli occhi, l'*aravà* rappresenta la bocca, e l'*etròg* il cuore". Questo significa che la *mitzvà* dei quattro *minim* rappresenta una persona che dedica

tutte le sue membra al servizio di Hashem.

Il Chinùch⁵⁷ spiega: "L'*etròg* rappresenta il cuore, che è l'organo dell'intelletto. Questo insegna a una persona a servire Hashem con il proprio intelletto. Il *lulàv* rappresenta la colonna vertebrale, che è la parte principale di una persona. Allude al fatto che deve raddrizzare il proprio corpo per il servizio di Hashem. Gli *hadasim* rappresentano gli occhi, alludendo al fatto che, in un giorno di festeggiamenti, non dovrebbe lasciarsi trascinare dai propri occhi. Le *aravòt* rappresentano le labbra, alludendo al fatto che... dovrebbe mettere una museruola alle proprie labbra e parlare come deve, e dovrebbe temere Hashem nel giorno della sua felicità".

57. Opera che tratta le 613 *mitzvòt* della Torà, ognuna singolarmente sotto un punto di vista legale e morale, pubblicata anonimamente in Spagna nel XIII secolo.

Lo *shofâr* serve a risvegliarci dal nostro sonno letargico, come scrive il RaMBaM (*Teshuvà* 3:4): “Sebbene lo *shofâr* sia una *ghezeràt hakatùv*, vi è in esso un’allusione. Sta dicendo: עורו ישנים מתרדמתכם, coloro che dormono si risvegliino dal loro sonno... svegliatevi e fate *teshuvà*”. Ma alcuni udirono lo *shofâr* e non si risvegliarono. Il Bet Avraham⁵⁸ disse che quando una persona non si sveglia quando la si chiama, la si scuote, finché non si sveglia. Questa è l’idea dello scuotimento del *lulàv*. Lo *shofâr* non lo ha risvegliato, ma ora si sveglierà.

Il Bet Avraham (ד"ה ולקחתם) disse che le lettere finali di

יצר פרי עץ הדר formano *yetzer harà* – istinto negativo. L’*etròg* è un פרי עץ הדר, un frutto bello, e tuttavia vi è lo *yetzer harà*. L’*etròg* rappresenta il cuore, l’organo nel quale dimora lo *yetzer harà*. Il cuore è la radice di tutte le lotte che abbiamo con lo *yetzer harà*, l’inclinazione al male. Ed è questa la ragione per cui viene chiamato הדר, bello. Questo è il fattore che porta *nachat ruach* – piacere spirituale davanti a Hashem, al di sopra di qualsiasi cosa che i *malachìm* – angeli possano raggiungere. Perché questa è la volontà di Hashem: che una persona affronti questa battaglia costante e sconfigga lo *yetzer harà*.⁵⁹

58. Rebbe Avraham Weinberg *zt'l* (Bielorussia, 1884 - 1933), terzo rebbè della dinastia *chassidica* di Slonim.

59. Qualcuno portò un bellissimo *etròg* a Rebbe Shlomo di Bobov *zt'l* (Polonia, 1847 - Germania, 1905). Era perfetto, senza alcun difetto. Rebbe Shlomo rimase colpito dal bellissimo *etròg*, ma disse che preferiva usare l’*etròg* che aveva preparato prima di *yom tov*.

Questo sorprese le persone. Perché non voleva usare l’*etròg* più bello?

Quando una persona balla, sale e scende. Lo Yetev Lev⁶⁰ (*Yetev Panim, Sukkòt* 42) disse che durante i balli della *simchàt bet hashoevà*, le persone ballavano e saltavano verso l'alto, come se stessero cercando di avvicinarsi a Hashem,

sebbene sapessero che sarebbero cadute di nuovo. Questo è ciò che spiega lo Zohar (*Noach* 69b) riguardo al *passùk* (*Tehillim* 89:10): בְּשׂוֹא גִלְיוֹ אֶתָּה תִּשְׁבַּחַם, "Quando le sue onde si innalzano, Tu le acquieti". I nostri *chachamim* z'l spiegano che ogni onda

Il *gabbai* pensò tra sé: "Se il Rebbe non userà il bellissimo *etròg*, lo userò io". Quando prese l'*etròg*, accidentalmente lo lasciò cadere. Quando si chinò per raccogliarlo, vide che il *pitum* si era staccato e che in precedenza era stato fissato con uno spillo. L'*etròg* era *passùl* – invalido fin dall'inizio!

Nel *bet midràsh* la gente venne a sapere dell'accaduto e parlava del *ruach hakòdesh* – spirito profetico del Rebbe di Bobov. Aveva saputo con *ruach hakòdesh* che l'*etròg* era *passùl*, ed era per questo che non voleva usarlo.

Il Rebbe di Bobov, tuttavia, disse che non si trattava di *ruach hakòdesh*. Aveva capito che doveva esserci qualche difetto nascosto nell'*etròg*, perché esteriormente era perfetto al 100%. Il Rebbe sapeva che in questo mondo non esiste la perfezione, quindi, se era perfetto esteriormente, forse era *passùl* interiormente.

Possiamo imparare una lezione importante da questo episodio. L'*etròg* rappresenta il cuore. Ci si può aspettare che il cuore non sia perfetto. Siamo venuti in questo mondo per essere messi alla prova, e ci saranno momenti in cui troveremo dei difetti nel nostro cuore, ed è proprio questo che ci rende speciali. È questo che dà uno scopo alla nostra *avodàt Hashem* – servizio divino.

60. Rabbi Yekutiel Yehuda Teitelbaum zt'l (Ucraina, 1808 – Romania, 1883) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sighet.

cerca di innalzarsi e inondare il mondo, ma quando arriva alla riva, si ferma e si calma. Ogni onda vede le onde che la precedono, come esse non sono riuscite a inondare il mondo, ma ci provano di nuovo. **אתה תשבחם**, questo atteggiamento è una lode. È la lode del popolo ebraico che non si arrende, anche dopo aver fallito molte volte.

Abbiamo scritto che l'*etròg* rappresenta il cuore, e nei *sefarim* è scritto che anche il *lulàv* rappresenta il cuore. Le lettere di **לולב** formano **לו לב**, "A Lui appartiene il nostro cuore". Il *lulàv* proviene da una palma da datteri. I nostri *chachamim z'l* (*sukkà* 45b) dicono: "Proprio come una palma da datteri ha un solo cuore (l'albero cresce da un unico tronco alto), così è il popolo

ebraico. Esso ha un unico cuore per il proprio Padre nei cieli".

לולב è *rashei tevòt* – acronimo di **וטהר לבנו לעבדך**, **באמת**, "Purifica il nostro cuore affinché Ti serviamo con verità".

Il ⁶¹ **מהר"ם בריסק** spiegò che gli *hadassim* hanno tre foglie a ogni livello. I nostri *chachamim z'l* lo chiamano **תלת על תלת**, tre sopra tre. Questo allude a due Mishnayot in *Pirkei Avot* che parlano di tre cose su cui riflettere per essere salvati dalle *averòt*. La Mishnà (*Avot* 3:1) afferma: **הסתכל בשלושה דברים ואי אתה בא לידי עברה. דע מאין באת, ולאן אתה הולך, ולפני מי אתה עתיד לתן דין וחשבון**, "Considera tre cose e non giungerai a commettere un'averà: sappi da dove vieni, dove stai andando e davanti a Chi dovrai

61. Rabbi Mordechai Brisk *zt'l* (Ungheria, 1886 – Polonia, 1944) è stato un importante rav dell'est Europa, attivo in Ungheria e Transilvania, nonché *posèk* – decisore halachico, *rosh yeshivà* e *dayan* – giudice. Fu ucciso durante la Shoà ad Auschwitz.

rendere conto e dare giudizio”.

Allude anche alla Mishnà (*Avòt* 2:1): וְהִסְתַּכַּל בְּשִׁלְשָׁה דְּבָרִים וְאִי אֶתָּה בָּא לְיָדֶי עֲבֵרָה, דַּע מָה לְמַעַלָּה מִמֶּךָ, עֵין רוּאָה וְאַזְן שׁוֹמְעֵת, וְכָל מַעֲשֶׂיךָ בִּסְפָר וּבְתִבְרִין “Considera tre cose e non giungerai a commettere un’averà: sappi ciò che è al di sopra di te, un occhio che vede, un orecchio che ascolta, e tutte le tue azioni saranno scritte in un *sefer*”.

La santità della *sukkà*

Il Reshìt Chochmà⁶² insegna: “Il Ramak⁶³ stava attento a parlare solo di discorsi santi nella *sukkà*, vista la santità della *sukkà*...”.

La *ghemarà* afferma che se piove (*גשמים*) a *Sukkòt*, è un cattivo presagio. Il Rebbe

di Kotzk *zt'l* spiegò: se qualcuno pensa a *גשמים*, a questioni materiali, mentre siede nella *sukkà*, è un cattivo presagio. Idealmente, quando si è seduti nella *sukkà*, la mente dovrebbe essere concentrata sull’amare Hashem e all’attaccamento verso di Lui. Ci si trova nel luogo più santo, perché bisognerebbe pensare a questioni mondane?

I nostri *chachamim z'l* affermano: מצטער פטור מן הסוכה, se qualcuno è a disagio nella *sukkà* (ad esempio, se piove) è esente dalla *mitzvà*. Allegoricamente, possiamo spiegare che se qualcuno è capace di produrre dei pensieri infelici mentre si trova nella *sukkà*, allora è *פטור*, esente da questa *mitzvà*,

62. Opera *kabbalistica* di Rabbi Eliyhau de Vidas *zy'a* (Israele, 1518 - 1592), basata principalmente sul *Sefer HaZohar*.

63. Rabbi Moshe ben Yaakov Kordovero *zt'l* (Tzfat, 1522-1570), autore del magnifico trattato kabalistico *Pardes Rimmonim*, che espone una lettura del *Sèfer HaZòhar* in amichevole contrasto a quella espressa da Rabbi Isaac Luria *z'l*, l’Arizal.

perché è troppo distante dall'atteggiamento che dovrebbe suscitarcì questa *mitzvà*.⁶⁴

Nello *Shir Hashirìm*⁶⁵ (1:4) si afferma: הַבִּיטָנִי הַמֶּלֶךְ חֲדָרָיו נִגְלָה וְנִשְׁמַחָה בְּךָ, “Il re mi ha portato nelle sue camere interne. Gioiremo e ci rallegheremo con te”. Lo Shem MiShmuel (5679) spiega che quando una persona entra nella *sukkà*, ha accesso alla camera più interna di Hashem”. Stare seduti in *sukkà* è felicità, perché עוֹן וְחִדּוּהַ בְּמִקְוָמוֹ, “Nel posto di Hashem c’è forza e felicità”.

Nella *ghemarà* (*Chaghighà* 5b) è scritto che sembra esserci una contraddizione: un *passùk* (*Yirmiyàhu* 13:17) afferma: בְּמִסְתֵּרִים תִּבְנֶה נֶפֶשׁ,

dice]: Io piango di nascosto”. Un altro *passùk* (*Divrei Hayamìm* I 16: 27) invece afferma: עוֹן וְחִדּוּהַ בְּמִקְוָמוֹ, che nel posto di Hashem c’è forza e felicità. La *ghemarà* risponde che la differenza è se stiamo parlando delle camere più interne di Hashem o delle camere più esterne di Hashem.

Rabbenu Chananel spiega che Hashem piange nelle Sue camere più esterne, ed è felice nella Sua camera più interna.

Alla stessa stregua, possiamo spiegare che a *Rosh Hashanà* e a *Yom Kippùr* veniamo giudicati nelle camere più esterne di Hashem e questo spiega i pianti e la maestosità di questi giorni. A *Sukkòt*,

64. Una volta qualcuno disse di non aver dormito nella *sukkà* perché faceva troppo freddo. Rebbe Yitzchak di Skvere *zt'l* (Rav Yitzchak Yehuda Twersky *zt'l*; 1812 - 1885) rispose: “Non ho mai visto niente di più freddo della tua *Amidà*, e vedo che riesci a dormire bene”.

65. Opera di Shlomo HaMelech, composta da otto capitoli in cui si narra dell’amore tra un uomo e una donna, metafora dell’amore tra Hashem e Am Yisrael.

Hashem ci conduce nelle Sue camere più interiori, e questo è il motivo della nostra gioia.

Il Yesòd Yosef⁶⁶ (77) insegna: “Chi si siede nella *sukkà*, vi studia e vi prega sta letteralmente vivendo nei mondi superiori. Ogni mondo viene chiamato יום (giorno) come è noto... perciò è scritto (*Vayikrà* 23:42): בסוכות, תשבו שבעת ימים, perché, vivendo nelle *Sukkòt* noi dimoriamo nei mondi superiori”.

L'Eliyahu Rabbà⁶⁷ e il Bikurei Yaakov⁶⁸ insegnano che סוכה ha il valore numerico di 91, lo stesso

dei due nomi santi אדוני ה'. Ci insegnano, quindi, dobbiamo trattare la *sukkà* con immensa santità.

L'ombra della *sukkà* è chiamata צל. Lo Zohar (vol.3 103b) chiama lo *schach* צל, “l'ombra dell'*emunà*”. Allo stesso modo, la *ghemarà* (*sukkà* 2a) afferma che una persona deve sedersi בצל סוכה, all'ombra della *sukkà*.

צל significa ombra. Un'ombra imita ciò che fa una persona. Se una persona muove la mano, l'ombra la muove insieme. Il Baal Shem Tov⁶⁹ zt'l spiegò che questo è il

66. Rabbi Yosef Yaakov Sabatka zt'l (Polonia, 1659 - 1702), noto anche con il titolo della sua maggiore opera “Yesòd Yosef”.

67. Commento all'*Orach Chaim* (prima sezione dello *Shulchàn Arùch*) di Rabbi Eliyhau Spira zy'a (1660 - 1712).

68. Opera sulle leggi di *Sukkòt*, di Rabbi Yaakov Ettlinger zt'l (Germania, 1798 - 1871), pubblicata nel 1836.

69. Rabbi Yisrael ben Eliezer zt'l (Ucraina, ca.1698 - 1760), più comunemente noto come Baal Shem Tov, è stato il fondatore del *chassidismo*. Parte centrale dei suoi insegnamenti, insieme alla preghiera, è la *dvekùt*: letteralmente “aggrapparsi” a D-o, è un concetto che si riferisce alla vicinanza a D-o. Può riferirsi a uno

significato del *passùk*: ה' צלך, "Hashem è la tua ombra" (*Tehillim* 131), perché così come si comporta una persona (con *chessed*, *rachmanùt* ecc.), Hashem imita il suo comportamento, e si comporta così con lei e con Klal Yisrael.

Il Ropshitzer Rav *zt'l* (*Zera Kodesh*, prima sera di *Sukkòt*) spiega che la *sukkà* è chiamata צל, perché nel momento in cui qualcuno è seduto in una *sukkà* fatta di legno e fronde, Hashem lo imita, e lo fa sedere all'ombra della *sukkà* divina (בצל סוכה עליונה).

Quando qualcuno si siede in una *sukkà*, *kiviyachol* – è come se HaKadòsh Barùch Hu lo stesse abbracciando. Come è scritto in *Shir HaShirìm* (2:6):

“Il Suo braccio sinistro è sotto la mia testa, e mi abbraccia con il braccio destro”. Il Midràsh afferma: שמאלו תחת לראשי è la *sukkà*...”.

L'Arizal⁷⁰ insegnò che le dimensioni della *sukkà* rimandano a un abbraccio. Un braccio ha due parti lunghe, e una piccola mano. Questo corrisponde alla *sukkà* che ha due mura, e un terzo muro che, secondo l'*halachà*, può essere piccolo fino a un *tefach*. Questo significa che sedersi in *sukkà* equivale ad essere abbracciati da Hashem.

Lo Yaaròt Dvash (vol.1 *drash* 6) insegna che quando qualcuno si siede nella *sukkà*, gli ענני כבוד si trovano estesi sopra di lui. “Anche se non si vede la nuvola,

stato meditativo profondo, simile a una trance, raggiunto durante la preghiera, lo studio della Torà o durante l'esecuzione delle 613 *mitzvòt*. È particolarmente associato alla tradizione mistica ebraica.

70. Rabbi Yitzchak ben Shlomo Luria Ashkenazi *zt'l* (Israele, 1534 - 1572), noto anche come HaArì, HaArì HaKadòsh o Arizal, è stato un rav e mistico della comunità di Tzfat, da alcuni ritenuto il fondatore della *Kabbalà*.

tuttavia è certo e vero che si trova lì. Quando una persona è seduta nella *sukkà* e studia Torà, ed è contenta del *yom tov* e delle *mitzvòt*, allora la nuvola di Hashem si trova al di sopra di essa. Fortunato è l'occhio che riesce a vederla".

La *ghemarà* (*sukkà* 4) insegna anche che una *sukkà* deve essere alta minimo dieci *tefachìm* "perché la *Shechinà* non è mai scesa [in Terra] sotto i dieci *tefachìm*". Il Chessed Le'Avraham⁷¹ e lo Sfat Emet *zt'l* indicano che questo suggerisce che quando una persona si siede nella *sukkà*, Hashem si trova al di sopra di essa. Come è scritto nello Zohar (vol.3 103): "Quando una

persona si siede nella *sukkà*...le ali della *Shechinà* sono spiegate su di essa...".

Lo Shla ci avverte che non bisognerebbe arrabbiarsi nella *sukkà*.

Ci sono molte somiglianze tra la *sukkà* e il Bet HaMikdash.

La *ghemarà* (*sukkà* 9) afferma: "Proprio come il nome di Hashem si trova su un *korbàn*...così il nome di Hashem si trova sulla *sukkà*".

È scritto: חג הסוכות שבעת 'ימים לה'. "La festività di *Sukkòt*, sette giorni per Hashem...". Il Toràt Cohanìm⁷² (*Emor* 12, seguendo l'interpretazione del Raavad⁷³), chiede: poiché la Torà afferma che la *sukkà*

71. Opera cabalistica di Rabbi Avraham ben Mordechai Azulai *zt'l* (Marocco, 1570 - Israele, 1643), autore e commentatore cabalistico.

72. Opera *halachica* sul *chumàsh Vayikrà*.

73. Rabbi Avraham ben David *zt'l* (Francia, 1125 - 1998), noto come RABaD, o RAVaD, era un grande commentatore talmudico, filosofo e cabalista provenzale. Era rinomato per il suo acuto criticismo che gli valse l'appellativo di "*Baal Hasagòt*" (il Critico).

dovrebbe essere 'לה, per Hashem, e la Torà paragona la *sukkà* ad un *korban* (come è scritto 'חג לה, e חג rimanda al *korban chaghigà*), forse dovremmo costruire la *sukkà* su Har HaBayit, e sacrificarla come un *korban*?

Il Toràt Cohanìm risponde che siccome è scritto anche: חג הסוכות תעשה לך, "Farai per te stesso la festività di *Sukkòt*", capiamo da qui che è fatta per l'uso di ogni individuo. Perciò non viene costruita su Har HaBayit.

Nonostante il Toràt Cohanìm abbia smentito la sua teoria iniziale, il fatto che abbia suggerito di costruire la *sukkà* su Har

HaBayit, e di santificarla come una *korban*, ci rende consapevoli di quanto sia santa la *sukkà*.

Il Pri Megadìm⁷⁴ afferma: non è permesso usare la *sukkà* come scorciatoia. Sicuramente non si dovrebbe sputare al suo interno, perché la *sukkà* è santa, e ha delle leggi simili a quelle esercitate nel Bet HaMikdash.

L'Arizal insegna che il tavolo a cui si mangia dentro la *sukkà* dovrebbe avere quattro gambe, per assomigliare allo *shulchàn* del Bet HaMikdash. Ancora una volta, vediamo il legame e il paragone tra il Bet HaMikdash e la *sukkà*.⁷⁵

74. Supercommentario, scritto da Rabbi Yoseph ben Meir Teomim zt'l (Ucraina 1727-1792), a vari commenti del *Shulchàn Arùch*.

75. Il Maghèn Avraham (Rabbi Abraham Abele Gombiner zt'l; ca. 1635 - 1682) (262) scrive che l'Arizal (v. nota 70) faceva attenzione a mangiare ad un tavolo con quattro gambe ogni *Shabbàt* dell'anno. I *mekubalim* scrivono che anche per chi non è abituato a farlo ogni *Shabbàt*, è opportuno farlo nella *sukkà*.

Non stiamo necessariamente raccomandando che tutti usino solamente un tavolo a quattro gambe, poiché ci sono molti

Meritevoli di stare nella *sukkà*

Dopo aver parlato della santità della *sukkà*, è importante prepararci per essere meritevoli di entrare in questo luogo santo.

Lo Shem MiShmuel (5673) insegna che, anche se tutti si siedono nella *sukkà*, solamente coloro che sono meritevoli possono provare la sua gioia e santità.

Lo Shem MiShmuel scrive: “Se la *sukkà* lo accetta, proverà una sensazione molto bella stando nella *sukkà*. Ma se *chas veshalòm*, la *sukkà* non lo accetta, non sarà contento lì...se a qualcuno piace molto la *sukkà*, questo indica che la *sukkà* l’ha accettato immensamente. È qualcosa che non si può vedere. Si trova nei

sentimenti nel cuore, ed è rivelato solamente ad Hashem”.

Nelle *yotzròt* del secondo giorno di *Sukkòt* diciamo: ואנכי היודע ועד כי עמי קיימי מצותיה, “Io [Hashem] so e testimonio che la Mia nazione ha osservato le *mitzvòt* [e risiede in una *sukkà*, ecc.]”. Lo Shem MiShmuel chiede: come mai Hashem ha bisogno di testimoniare? Non si tratta forse di qualcosa che possono vedere tutti?

Lo Shem MiShmuel risponde che è evidente che rispettiamo l’aspetto esteriore delle *mitzvòt*. Hashem testimonia che manteniamo anche uno spirito interiore. Non solo abbiamo risieduto lì, ma abbiamo anche sperimentato la gioia e la santità della *sukkà*.

suggerimenti dell’Arizal che vengono messi in pratica solamente dai *kabbalisti*, e non dalla persona media. Tuttavia, abbiamo ripetuto la lezione dell’Arizal per poter apprezzare un po’ di più la santità della *sukkà*, che è in molti modi paragonabile alla santità del Bet HaMikdash.

Lo Shem MiShmuel aggiunge che *Sukkòt* viene dopo *Yom Kippùr* perché bisogna essere puri da tutti i peccati per essere accettati nella spiritualità della *sukkà*.

Tuttavia, incoraggiamo tutti coloro a cui non piace ancora stare nella *sukkà*, facendo sapere loro che anche loro stanno ottenendo molto stando semplicemente al suo interno.

Rebbe Avraham Yaakov di Sadigura⁷⁶ *zt'l* disse la *sukkà* viene fatta da: פסולת גורן ויקב, ramoscelli e steli d'erba del vigneto e del raccolto (si veda *sukkà* 12a), per alludere al fatto che la *sukkà* sia perfino per quelli che si sentono פסולת, scartati e non importanti.

I nostri *chachamim z'l* (*sukkà* 22a) dicono anche: המעובה כמין בית כשרה, se lo *schach* della *sukkà* è molto spesso e sembra una casa, è comunque *kasher*. Gli *tzaddikim* dicono che questo accenna al fatto che la *sukkà* sia anche per gli ebrei מעובה כמין בית, rozzi e materialisti. La *sukkà* è anche per loro.

Questo concetto viene suggerito dal *lulàv*, che viene scosso in tutte le direzioni (si veda *sukkà* 37b, מוליך (ומביא מעלה ומוריד)). Questo indica che perfino coloro che tendono a מוליך - allontanarsi dalla *kedushà* - santità, possono מביא - ritornare, perché a *Sukkòt*, tutti possono tornare da Hashem⁷⁷.

Uno degli *tzaddikim* di Tzfat vide un *chassid* che

76. Rabbi Avraham Yaakov Friedman *zt'l* (Russia, 1820 - Ucraina, 1883) della dinastia *chassidica* di Sadigura.

77. I nostri *chachamim z'l* (*Sukkà* 25b) dicono: מצטער פטור מן הסוכה, se qualcuno è stressato in *Sukkà*, è *patur* - esente dalla *mitzvà*. Il Kotzker (Rabbi Menachem Mendel Morgensztern di Kotzk *zt'l*; Polonia, 1787-1859) *zt'l* spiegò: è seduto nella *sukkà*. La gioia è così intensa. Come fa a sentire l'angoscia? Dovrebbe essere felice al punto da non

aveva paura di entrare nella

sukkà. Disse: “La *sukkà* è piena dei nomi di Hashem. Come posso camminarci sopra?”.

Lo *tzaddìk* rispose: “Anche un ebreo è incluso nei nomi di Hashem. I *shemòt*

- nomi, possono andare sopra i *shemòt*”.

Rebbe Yechiel di Alexander⁷⁸ *zt'l* disse: “È davvero meraviglioso che si possa entrare in una *sukkà*. Ma ogni ebreo è חלק חלקי ממעל Hashem. Il nome di Hashem si trova dentro di sé. Perciò, può entrare in una *sukkà*”.

La Torà afferma (*Vayikrà* 23:42): בסוכות תשבו, “Risiederete nelle *Sukkòt*...”. La parola תשבו ha le stesse lettere di בושה, vergogna. Lo Yetev Lev⁷⁹ (*Yetev Panim Sukkòt* 10) spiega che dovremmo sentirci imbarazzati di entrare nella santa *sukkà*. Come abbiamo il coraggio di entrare in questa santa dimora? La risposta è: con pensieri di *teshuvà*. Come continua il *passùk*: כל האורח. La traduzione di האורח è “io splenderò”. Anche se ora non sono meritevole di entrare nella *sukkà*, per il merito che migliorerò i miei modi, posso entrare nella *sukkà*. Come affermano i nostri *chachamìm z'l* (*Kiddushìn* 40a): “Quando qualcuno ha un buon pensiero, Hashem lo

sentire alcun disagio. Se si sente così, è un segno che è distaccato dalla realtà in cui vive.

78. Rebbe Yechiel Dancyger *zt'l* (Polonia, 1828 - 1894), fondatore della dinastia *chassidica* di Alexander.

79. Rabbi Yekusiel Yehuda Teitelbaum *zt'l* (Ucraina, 1808 - Romania, 1883).

considera un pensiero già messo in pratica”.

Il *passùk* conclude: כִּי בַסּוּכּוֹת הוֹשַׁבְתִּי אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל בְּהוֹצִיאִי אוֹתָם מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם, “Poiché li ho fatti risiedere nelle *Sukkòt* quando li ho portati fuori dall’Egitto”. Quando hanno lasciato l’Egitto, non erano meritevoli, ma per il merito che in futuro avrebbero ricevuto la Torà, hanno potuto risiedere nella *sukkà*. Allo stesso modo, siccome io migliorerò i miei modi, ho il diritto di entrare nella *sukkà*.

Hoshanà Rabbà

Come suggerisce il nome, da questo sacro giorno vengono emanate numerose salvezze. A seguito di un decesso, il tribunale celeste chiede alla persona venuta a mancare *צִפִּית לִישׁוּעָה*, “Hai aspettato la salvezza?” (*Shabbàt* 31a). L’Imrei Emet di Gur *zt’l* spiega che viene chiesto *צִפִּית לִישׁוּעָה*, hai aspettato e atteso impazientemente *Hoshanà Rabbà*, il giorno in

cui Hashem dona le salvezze?

Se sapessi che tra sette giorni, per esempio, qualcuno ti desse una fortuna di denaro, non a t t e n d e r e s t i impazientemente quel giorno? Se tra sette giorni riceverai quel *shiddùch* che stavi aspettando, la *refuà* – guarigione che cercavi, il successo che speravi ecc., non aspetterai quel giorno? Questo è come dovremmo percepire *Hoshanà Rabbà*, il giorno in cui Hashem garantisce salvezze al Suo popolo.

Sono passati *Elùl*, *Rosh Hashanà*, *Aseret Yemei Teshuvà*, *Yom Kippùr* e molti giorni di *Sukkòt*, in questi giorni abbiamo pregato di avere un buon anno. Potremmo sentire di aver pregato abbastanza e che non abbiamo più bisogno di pregare tanto a *Hoshanà Rabbà* per avere un buon anno. Però non abbiamo finito il processo, siamo ancora in mezzo. *Hoshanà Rabbà* è un giorno cruciale

per guadagnarci un buon anno.

Il Divrei Yoel di Satmar *zt'l* usava pregare a lungo durante *Hoshanà Rabbà*. Una volta questo giorno capitò di venerdì, era quasi *Shabbàt* ed erano ancora in mezzo alle *tefillòt*. I *gabbàim* del *bet midràsh* annunciarono che era il momento che le donne andassero a casa ad accendere le candele di *Shabbàt*.

In quel momento, il Rebbe di Satmar spiegò il seguente *mashàl* – parabola:

Una città aveva peccato nei confronti del re e la corte aveva annunciato che sarebbero stati uccisi tutti. Le persone della città cercarono consiglio. Venne detto loro che in un giorno specifico, il re sarebbe passato da un particolare giardino. Sarebbero potuti andare là ed implorare il re affinché li perdonasse.

Gli anziani della città andarono al giardino quel giorno ed aspettarono il

momento in cui sarebbe arrivato il re, ma le ore passavano e del re non c'era traccia.

La giornata era quasi giunta al termine, erano pronti a rinunciare. Un uomo saggio disse: “È usanza che il re di questo paese passi in questo giardino in questo giorno. Pertanto, il re è sicuramente qui. Può darsi che indossi vestiti normali e per questo non lo riconosciamo. Ma è sicuramente qui. Chiamiamolo e chiediamogli di salvarci. Ci ascolterà di sicuro e ci perdonerà”.

Il Satmar Rebbe disse: “Presto, il giorno passerà. Pensiamo che il re non sia qui, ma sappiamo che ad *Hoshanà Rabbà* HaKadòsh Barùch Hu è qui, che aspetta le nostre preghiere. Urliamo insieme: הושע נא הושיע נא אבינו אתה!

Il giudizio temibile

È risaputo che *Hoshanà Rabbà* è un giorno di

giudizio, che ricorda *Rosh Hashanà* e *Yom Kippùr*.⁸⁰

L'aspetto del giudizio di *Hoshanà Rabbà* non era noto a molti in passato, perché la *ghemarà* quasi non lo cita. La *ghemarà* definisce questo giorno "*yom aravà*" il giorno in cui prendiamo l'*aravà*, ma non viene menzionato il fatto che sia un giorno di giudizio. Allo stesso modo, molti *sefarim* non menzionano giudizi in questo giorno. È chiamato un giorno di giudizio nei libri di *kabbalà* (si veda *Yesod ve'Shoresh HaAvodà* cap.16). Quindi era noto a chi conosceva la *kabbalà*, ma la persona media non si rendeva conto che fosse un giorno di giudizio.

Rav Shlomo Zalman Auerbach⁸¹ *zt'l* spiegò che nelle generazioni passate, il timore di questo giorno

fosse talmente grande che rivelare alle persone che si trattava di un altro giorno del giudizio avrebbe tolto la loro gioia del *yom tov*. Di conseguenza, il giudizio è stato celato in modo da compiere la *mitzvà* di ושמחת בהגיד. Nelle ultime generazioni (ed ai giorni nostri), il timore non è così grande, perciò i *sefarim* rivelano che anche ad *Hoshanà Rabbà* c'è un fantastico giudizio. Quanto accadrà nel corso dell'anno dipende molto anche da questo giorno. La conoscenza ci sprona a pregare, fare *teshuvà* e dare *tzeddakà* per annullare tutti i decreti ostili.

Rav Shlomo Zalman aggiunge che c'è un'indicazione al giudizio di *Hoshanà Rabbà* nella *ghemarà* e negli antichi *sefarim*. Infatti i nostri

80. Nell'ultimo anno della sua vita, il Chatàm Sofèr *zt'l* (Rabbi Moses Schreiber *zt'l*; Germania, 1762 - 1839) disse: "Ho passato il giudizio di *Rosh Hashanà* e di *Yom Kippùr*, ma non quello di *Hoshanà Rabbà*".

81. Rav Shlomo Zalman Auerbach *zt'l* (Israele, 1910 - 1995) è stato un rav, *posèk* e *rosh yeshivà*.

chachamim z'l dicono: בהג נידונים על החמים, "A *Sukkòt* siamo giudicati per la pioggia [quanto pioverà in quell'anno]", e il Levush⁸² scrive: "Perciò, le persone accendono più candele nel *bet midràsh* a *Hoshanà Rabbà*, in modo simile a *Yom Kippùr*, perché è il giorno del giudizio finale per la pioggia".

Rav Shlomo Zalman spiega che in passato, la pioggia significava vita. Se non pioveva, le persone morivano di sete. Oggi le cose sono cambiate, perché i paesi hanno grandi riserve d'acqua, e se necessario, l'acqua può essere trasportata. [Il Chazòn Ish⁸³ disse che non si digiuna

più per la mancanza di pioggia, perché non rappresenta più una tragedia come in passato]. Perciò, anni fa, era sufficiente che le persone sapessero di essere giudicate per la pioggia, e questo le incoraggiava a fare *teshuvà*, *tefillà*, e *tzeddakà*. Oggi, il giudizio sull'acqua non risveglia le persone a fare *teshuvà*, *tefillà*, e *tzeddakà*, e per questo i *sefarim* ci dicono più dettagli riguardo al grandioso giudizio di questo giorno.

Due giovani stavano chiacchierando la notte di *Hoshanà Rabbà* nel *bet midràsh* di Rebbe Avraham Elimelech di Karlin⁸⁴ zt'l. Il

82. Rav Mordechai ben Avraham Yoffe zt'l (Repubblica Ceca, ca. 1530 - Polonia, 1612) è stato un rav, *rosh yeshivà* e *posek*, autore del "Levush Malchùt", opera halachica che si concentra in particolare sulle usanze degli ebrei dell'est Europa.

83. Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz zt'l (Bielorussia 1878 - Israele 1953), è stato un'autorità nel campo dell'*halachà*, grande studioso di Torà e esperto anche nelle scienze come astronomia, matematica e botanica.

84. Rebbe Avraham Elimelech di Karlin zt'l (1891-1942), rebbe della

Rebbe li rimproverò: “Sono sicuro che avete cose molto importanti di cui discutere, perché altrimenti non ne avreste parlato stanotte. Tuttavia, sarebbe stato meglio se ne aveste parlato durante *Kol Nidre* piuttosto che in questa notte santa”.

Shemini Atzeret

Il Midràsh dice che dopo sette giorni di *sukkòt*, HaKadòsh Barùch Hu ci chiede di festeggiare un ulteriore giorno. Hashem dice: קשה עלי פרידתכם, “Mi è difficile separarmi da voi”. L’Imrei Emet scrive che questo sentimento dovrebbe essere reciproco, e i Bene Yisrael dovrebbero sentire che è difficile separarsi dagli *yamim tovim*.

Secondo alcune opinioni e secondo alcuni *siddurim*, *Shemini Atzeret* non viene

ritenuto un חג (letteralmente “festività”) (si veda *Shulchàn Arùch* 668). Il Rema MiPano⁸⁵ spiega che una traduzione letterale di חג è cerchio. Tutti gli *yamim tovim* sono un chag, un cerchio che circonda un punto focale. Il punto focale è *Shemini Atzeret*.

Quest’idea si può collegare a un matrimonio. A un matrimonio c’è la *chuppà*, i balli e il pasto, ma lo scopo principale di tutto è che lo sposo e la sposa tornino a casa e comincino la loro vita insieme. Lo Sfat Emet dice che gli *yamim tovim* rappresentano le varie fasi di un matrimonio. Ad esempio, lo *schach* sulla *sukkà* rappresenta la *chuppà*. Dopo la *chuppà* c’è l’*yichud* (appartarsi degli sposi), un’unione ancora maggiore, che avviene a *Shemini Atzeret*.

dinastia *chassidica* Karlin.

85. Rabbi Menachem Azaria da Fano *zt'l* (Italia, 1548 - 1620), noto anche con il Rema MiPano è stato un rav, talmudista e kabalista.

È scritto in Mishle: עוֹ וְהָדָר לְבוּשָׁה וְתַשְׁחֵק לַיּוֹם אַחֲרָיו, “I suoi indumenti sono forza e splendore, e ride pensando all’ultimo giorno”. עוֹ è *Rosh Hashanà* perché Hashem ci giudica con la Sua forza. וְהָדָר si riferisce a *Sukkòt*, il giorno in cui prendiamo un פְּרִי עֵץ (הָדָר) (*l’etròg*). E poi arriva *Shemini Atzeret*, וְתַשְׁחֵק לַיּוֹם אַחֲרָיו, un giorno di immensa felicità.

La *ghemarà* (*Taanit* 7) parla di גְּדוּלַּת יוֹם הַגִּשְׁמִים, “Com’è grandioso il giorno in cui piove!”. L’*Avodat Yisrael*⁸⁶ *zt’l* spiega che la *ghemarà* si riferisce alla grandezza di *Shemini Atzeret*, il giorno in cui preghiamo per la pioggia.

Il *Chatàm Sofèr zy’a* insegna che *Shemini Atzeret* è superiore a *Yom Kippùr* perché a *Yom Kippùr* amiamo Hashem attraverso l’afflizione (digiuno, ecc.). Al

contrario, a *Shemini Atzeret* amiamo Hashem con gioia, che è un modo più ideale di formare un legame, come è scritto (*Shir HaShirim* 7:7): מַה יָּפִית וּמַה נְעֻמַּת אֶהְבֶּהּ, “Quanto è bello quanto l’amore fatto di piacere e gioia”.

Il *Chinuch* (324) scrive che non prendiamo i quattro *minim* a *Shemini Atzeret* perché i quattro *minim* ci ricordano di indirizzare la nostra gioia (per il raccolto) ad Hashem. A *Shemini Atzeret*, non abbiamo bisogno di promemoria perché יוֹם הַשְּׁמִינִי כֻּלּוֹ לֵה, “L’ottavo giorno è solamente per Hashem”. Questo giorno è stato designato per stare con Hashem. Non ci servono promemoria in questo giorno.

Lo *Yesod Yosef* scrive: “L’uso è di tirare fuori tutti i *sefer Torà* dall’*aron*

86. Rabbi Israel Hopstein di Kozhnitz *zy’a* (Polonia, 1737 - 1814), noto anche come il *Maghid* di Kozhnitz.

hakodesh...perché quando un padre ama il proprio figlio gli apre tutti i suoi tesori e non trattiene niente. Allo stesso modo, Hashem riversa su di noi bontà immense”.

Lo Zohar afferma: “A *Hoshanà Rabbà*, il giudizio è completo e cominciano le benedizioni. Il giorno seguente (*Shemini Atzeret*), il popolo ebraico festeggia con il Re e riceve benedizioni per tutto l’anno. Solo il popolo ebraico è presente a questi festeggiamenti, e quando ci si siede da soli con il re, qualunque cosa si chieda viene esaudita”. Le parole finali rivelano la forza unica della *tefillà* di *Shemini Atzeret*. “Quando ci si siede da soli con il re,

qualunque cosa si chieda viene esaudita”.

Rav Chaim Palagi⁸⁷ *zt'l* insegna: “Sii immensamente cauto a dire le *tefillòt* di *Shemini Atzeret* con immensa *kavanà* – concentrazione...non c’è giorno e un *et ratzòn* – ora propizia migliore di questa giornata quando Hashem desidera sentire le nostre *tefillòt*...tutto dipende da questo giorno”.

Il Kotzker *zt'l* disse che a *Shemini Atzeret* avviene il giudizio per la *parnassà*. Suo figlio, Rebbe David⁸⁸ *zt'l*, pregava *beyachidut* – da solo. A *Shemini Atzeret*, il Kotzker lo mandò a chiamare e disse che a *Shemini Atzeret* è fondamentale pregare con un *minyàn*⁸⁹ perché in

87. Rav Chaim Palagi *zt'l* (Turchia, 1788 – 1868) è stato rabbino capo della città di Smirne, *dayàn* e autore di numerosi libri in ladino e ebraico.

88. Rebbe David Morgenstern *zt'l* (Polonia, 1809 – 1873) è stato il successore del Rebbe di Kotzk, suo padre.

89. Il quorum minimo di dieci uomini adulti indispensabili per pregare.

questo giorno, viene decretato quanta *parnassà* si riceverà nell'anno a venire. Questo viene suggerito dalle parole והיית שמח, "E sarai solamente felice", che secondo la *ghemará* si riferisce a *Shemini Atzeret*, e le cui lettere finali formano חת"ך, il nome dell'angelo incaricato della *parnassà*.

Rebbe Aharon di Chernobyl⁹⁰ zt'l disse che pregare per גשם, la pioggia a *Shemini Atzeret* è *mesugal* – propizio per la *parnassà*.

Dopo Simchàt Torà

C'è una frase che le persone dicono di *Shemini Atzeret* (è scritta nel *piyut* di

מערבית לשמ"ע): פונים מסוכה, לביתם לישב צקון לחשם הקשב,

"Ascolta le preghiere di coloro che lasciano la *sukkà* per sedersi nelle loro case". Il Shinover Rav⁹¹ zt'l chiede: non avrebbe più senso se dicesse: "Ascolta le *tefillàt* di coloro che si siedono nella *sukkà*?". Perché preghiamo che Hashem ascolti le *tefillòt* di coloro che lasciano la *sukkà*?

Il Shinover Rav zt'l risponde che *Sukkòt* dovrebbe restare con noi per tutto l'anno. Dovremmo portare all'interno delle nostre case עול מלכות שמים che abbiamo assorbito nella *sukkà*. Perciò, preghiamo che Hashem risponda alle preghiere di coloro che lasciano la *sukkà* e portano l'atmosfera di *Sukkòt* nella propria vita quotidiana.

90. Rebbe Aharon Twersky zt'l (Ucraina, 1784 - 1871), è stato il terzo rebbes della dinastia *chassidica* di Chernobyl.

91. Rabbi Yechezkel Shraga Halberstam zt'l (Polonia, 1813 - 1898), noto anche con l'appellativo "Divrei Yechezkel" dal titolo della sua maggiore opera, è stato il primo rebbes della dinastia *chassidica* di Shinov.

È scritto: ויעקב נסה סוכתו ויבן לו בית, (Bereshit 33:17). Il Satmar Rebbe (Dibrei Yoel) zt'l spiega, *bederech remez*⁹², quando Yaakov arrivò alla festa di *Sukkòt*, la fece diventare una casa, qualcosa di permanente, così che potesse rimanere con lui durante tutto l'anno.

È anche scritto: בסוכות תשבו, "E abiterete nelle *sukkòt* ...". La *ghemarà* suppone dal *passùk* che una persona dovrebbe vivere nella *sukkà* nello stesso modo in cui vive a casa propria. Il Satmar Rebbe ci insegna che da questo *passùk* dovremmo imparare anche l'opposto: si dovrebbe vivere nella propria casa nello stesso modo in cui si vive nella

sukkà (basato sul principio talmudico: אין היקש למחצה). Bisognerebbe portare l'atmosfera vissuta nella *sukkà* nella sua vita quotidiana.

La *ghemarà* (Avodà Zarà 3) definisce la *sukkà*: מצוה קלה, una *mitzvà* leggera e facile. L'espressione קלה viene anche usata in (Ghittin 56): בריה קלה (in riferimento alla piccola creatura che entrò nella testa di Tito il Malvagio, e lo afflisce fino a quando morì). La *ghemarà* spiega che l'insetto è chiamato קלה, perché questo insetto mangia solamente e non defeca.

Da ciò deriviamo che קלה significa accettare e non cedere. Rav Avraham Yehoshua Freund di Nasod⁹³ zy'a hy'd ha

92. Allusione a un significato non letterale, ma allegorico o metaforico. È uno dei quattro aspetti di interpretazione della Torà chiamati con l'acronimo **PaRDeS**: *Pshàt*, il senso letterale; *Remez*, il senso metaforico e allegorico; *Drash*, la spiegazione omiletica; *Sod*, l'interpretazione segreta, nascosta.

93. Rabbi Avraham Yehoshua Freund di Nasod zt'l (Romania, 1855-1932) è stato rav in Romania, noto per la sua straordinaria erudizione e il suo impegno nella diffusione della Torà e della *chassidut*.

spiegato che la *sukkà* viene chiamata מצוה קלה perché si dovrebbe prendere solo la luce e la santità del *sukkà*, e non ci si dovrebbe mai allontanare da essa.

Nella *tefillà* di *yom tov* diciamo: והנחילנו ה' אלקינו...מועדי קדשך, "Hashem ci ha dato come eredità... i santi *yamim tovim*...". Un'eredità, diceva lo Sfat Emet, è qualcosa che rimane per sempre. Non è qualcosa che se ne va dopo pochi giorni. Così anche, le festività dovrebbero rimanere sempre con noi, anche dopo la fine di queste.

Un *chassid* del Bet Aharon di Karlin⁹⁴ tornò a casa dopo aver trascorso *yom tov* insieme al suo Rebbe. La gente gli chiese: ווי אזוי איז אריבער די יום טוב, "Come hai passato lo *yom tov*?".

Il *chassid* rispose: די יום טוב איז נישט אריבער. די יום טוב איז אריין, "Lo *yom tov* non è passato, è entrato". Lo *yom tov* era diventato parte di lui.

Dopo *yom tov*, Rebbe David di Tolne *zy'a* chiese a uno dei suoi *chassidim* come sarebbe tornato a casa. Il *chassid* rispose: "Lo stesso conducente della carrozza che mi ha portato qui mi riporterà indietro". Il Rebbe disse: "Stai tornando con lo stesso *goy*?". In altre parole, noi non dovremmo tornare dopo *yom tov* con lo stesso *goy* in noi, come prima.

Il Magghid di Dubno⁹⁵ raccontò il seguente *mashàl*, per spiegare perché le persone piangono nella preghiera di *Ne'ilà*:

94. Rebbe Aaron (II) Perlow di Karlin-Stolin *zt'l* (Bielorussia, 1802 - 1872), autore dell'opera Beit Aharòn, opera di spiegazioni cabalistiche ed etiche della Torà.

95. Rabbi Yaakov ben Wolf Kranz di Dubno *zt'l* (Bielorussia, 1741 - 1804), noto per i suoi *mashalim* - parabole.

Un re aveva un'unica figlia che amava teneramente. Quando arrivò il momento di sposarla, un sensale disse al re di un certo ricco principe che viveva in una terra lontana. "Vive lontano da qui, ma è figlio di un grande re, ha molti soldi e ha molte buone qualità...".

Il re accettò la proposta, e la figlia si sposò. Poco dopo il matrimonio reale, lo sposo disse a sua moglie che voleva vivere nel suo paese d'origine. Lei però non voleva andarci, così distante da suo padre. Tuttavia, visto quanto fosse importante per il marito, accettò.

In quella terra straniera, scoprì la verità: suo marito non era figlio di un re; era tutta una bugia. Inoltre, il marito si comportava in modo crudele con lei. Non si comportava come un principe reale, che è addestrato ad avere buone *middòt*. Si comportava come le persone inferiori.

Soffriva immensamente a causa sua, ma era troppo distante da suo padre per lamentarsi, così soffrì in silenzio.

Un giorno, il re inviò loro una lettera: "Mi manchi tanto. Dal momento che non vieni a trovarmi, ho deciso di intraprendere il lungo viaggio per farti visita". Il re scrisse loro la data in cui si aspettava di arrivare.

Il marito capì che aveva bisogno di fare alcuni rapidi cambiamenti. Assunse molti lavoratori per pulire e decorare la sua casa, così da sembrare la casa di un principe. Iniziò a comportarsi bene con sua moglie. Non voleva che il re vedesse che c'erano problemi tra di loro.

Il re fu con loro per qualche tempo, ed era molto soddisfatto di quello che vedeva. Credeva di aver scelto il partner corretto per sua figlia.

Il re stava per andarsene e la principessa si rese conto che questa era l'ultima opportunità di dire a suo padre cosa stesse succedendo davvero. Chiamò suo padre in una stanza privata, e tra le lacrime, gli disse che suo marito non era figlio di un re, e che si comportava in modo crudele con lei.

Il messaggio è che quando arriva *Rosh Chodesh Elùl*, è come se Hashem annunciasse che verrà a trovarci durante i giorni di giudizio. In tutto *Elùl*, le persone sono impegnate a ripulire le loro azioni, in modo che il re non veda nulla di sbagliato. Il corpo fa pace con la *neshamà*, per nascondere al re cosa succede durante l'anno. Ma poi abbiamo la preghiera di *Ne'ilà*, il Re sta per andarsene. In quel momento, l'ebreo piange ad Hashem e dice: "Io, la *neshamà*, soffro immensamente a causa del corpo. Quando eri qui, il corpo si comportava

piacevolmente con me, perché non ti voleva far sapere cosa sta realmente accadendo. Ma ora che stai per partire, devo dirti la verità. Il corpo è crudele con me e mi attira al peccato. Non voglio stare più con il corpo".

Questa è la fine del *mashàl* del Magghid di Dubno, ma alcuni aggiungono un'ulteriore estensione come segue:

Il re pensò ad una soluzione:

"Vivrò qui insieme a te. Nella mia presenza, tuo marito agirà correttamente con te in ogni momento".

Il messaggio è che, a *Ne'ilà*, quando piangiamo che non vogliamo stare con il corpo durante tutto l'anno, Hashem risponde: "Costruisci una *sukkà* e vivrò insieme a te. E anche dopo *yom tov*, Io rimarrò con te. E in Mia presenza, il corpo non ti disturberà dal servirMi".